

5419  
REGISTRATO

SAGGIO

PER LO TEATRO EROICO

MELODRAMMATICO

D'IRRADIO LEANDRIO

ACCADEMICO PONTANIANO LAUREATO

E

DELL'ARCADIA REALE

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

CAROLINA D'AUSTRIA

REGINA DELLE SICILIE

~~~~~



..... *Egual potere*  
*Di tentar checchesia sempre fu dato*  
*Poeta, e al Pittor.*

Or. nell' Ar. Poe.  
Trad. dal Meta:



IN NAPOLI 1798.  
PRESSO GENNARO GIACCIO.

*Con Approvazione.*

THE  
OFFICE OF THE  
SECRETARY OF THE  
NAVY

WASHINGTON, D. C.

DEPARTMENT OF THE NAVY

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

NAVY DEPARTMENT

ALLA MAESTA

DI

CAROLINA D'AUSTRIA

L'AUTORE,



**R**egina, ovrè dell'Impero, e del Sebeto,

Questo, che a Te consacro;

Poetico lavoro, offre a' tuoi sguardi

Qual dell'Eroiche armoniose scene

Oggi è stampato; e quale

E' il nobile sentiero,

Onde ridurle allo splendor primiero.

Tu, che a giovar nascesti,

Il ben, che la mia mente a far si adopra,

E i giusti voti miei

Del tuo Regio favor privar non dei.

Soffri intanto ch'io volga a Te le rime;

Al gran Consorte; al Principe; a Lei, che unita

Gli è in dolce nodo; e alla Real Famiglia,

Che in grazie, e in meriti a Genitor somiglia.

Tut-

Tutti raccorre in un sol quadro i sparsi  
Pregi Augusti ne debbo; ed a ciascuno  
I veraci adattar colori suoi:  
Eroine, ed Eroi  
A ritrar sul testo io già mi provo  
Cinto il piè del coturno; e facil quindi  
Mi fia . . . stolto? di quell  
Audaci idee mi appago?  
Di Te, de' Tuoi diversa è assai l'immagine.  
Il più raro Soggetto, e il più sublime,  
Che a noi l'età venusta finge, o asconde,  
Cede a Te, cede a' Tuoi nel paragone.

Col suo raggiante lume  
Se il sole t'ha ciel risplende,  
Ogn' astro allor si rende  
Oscuro al suo fulgor;  
Ed ogni altero fiume,  
Che d'acque gonfio appare,  
Se si rapporta al mare  
È povero d'umor.



*Copia del Real Dispaccio rimesso all'Autore  
per la dedica.*

Essendo stato informato il Re da' suoi Re-  
gi Esaminatori che l'opera composta da V. S.  
Illustrissima col titolo di *Saggio per lo Teatro  
Eroico Melodrammatico* sia trattata con mol-  
ta intelligenza, e con pari erudizione, e che  
abbia per oggetto il restituire all' Italiano  
Teatro l'antico decoro; si è la M. S. regna-  
ta concederle l'implorato permesso di dedi-  
carla alla M. della Regina. Di Real ordine,  
e con mio vero piacere passo a V. S. Illu-  
strissima tal sovrana determinazione; preve-  
nendola che gli esemplari per le Reali Per-  
sone si debbano presentare per questa Real  
Segreteria di Stato, e Casa Reale di mio ca-  
rico. = Palazzo 7. Settembre 1798. = Car-  
lo de Marco.

*Approvazione.*

S. R. M. = Il Saggio per lo Teatro Eroico Melodrammatico d' Irradio Leandrio essendo stato scritto per tentar , se possibil fia , la combinazione delle esatte Regole dell' Arte Poetica colle capricciose mode teatrali , cui son costretti ubbidire i moderni Poeti Drammatici , e' mi pare che ben si possa sperare dal dotto Autore , che siasi per riuscire felicemente il suo disegno . Imperciocchè ne' tre Drammi intitolati *Sansone*, *Merope*, *Ruggiero* , che sono stati con tale idea esposti alla luce , e che la materia formano di questo Saggio , troveranno ed i Poeti le azioni egregiamente condotte con tutta la necessaria fedeltà de' caratteri; ed i Maestri di Cappella arie , e recitativi , che accenderanno il loro Eforo; ed i Cantanti una dolcezza di parole , che accrescerà l'armonia della loro voce , Perciò non essendovi cos' alcuna, che la Religione , lo Stato , e' il buon costume offenda , è mio parere , che possa quest' opera esser utile colla stampa . Napoli 23. Maggio 1798. = Della S. R. M. V. = Umiliss. , e fedeliss. Suddito Gaetano Carcani .

*Die prima mensis Junij 1798. Neap. Viso Regali rescripto S. R. M. , ac relatione Rev. D. Cajetani Carcani ordine prefate S. R. Majestatis, &c. = Regalis Camera S. Clave providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur &c. = Targiano = Pecchenèda = Mascaro. V. A. R. C. = Pascale = Ill. Marchio Mazzocchi P. S. C. = Izzo Cancelliere. = Reg. fol. 30.*

## L' EDITORE.

Irradio Leandrio è il noto nome, che ha tra i Sinceri il Cavalier Giuseppe Pagliuca de' Palearj Conti di Manupello, Marchesi d'Apice ec., chiarissimi nella Storia delle Sicilie per aver esercitate le prime cariche in pace, e in guerra fin da i tempi di Federigo; e la sua fama è giustamente stabilita nel regno delle Lettere.

Quanto egli valga nella Drammatica provincia fu deciso dall' immortal Metastasio, che riconosce questo dotto, ed erudito cavaliere per ottimo poeta Drammatico, assicurando in una risaputa sua lettera di scorgere in lui tutte le doti richieste, onde meritare un nome così difficile; locche confermarono i Maestri dell'Arte fioriti nel nostro secolo. L' ha il Pubblico in seguito rilevato da reiterate esperienze.

Nel Real teatro di San Carlo si sono rappresentati due de' suoi Drammi, Cresco in Media; e Laconte; l'uno con musica di Schöffer; e l'altro di Guglielmi.

Vi si è rappresentata ancora la sua cantata, che ha per titolo la Felicità dell' Anfriso, con musica di Guglielmi, festeggiandovisi la recuperata salute di S. M. la Regina.

Un suo componimento Drammatico con musica di Aprile si cantò nella Villa Reale per la partenza de' Sovrani in occasione delle nozze delle Principesse; e nel teatro di San Fer-

A

di-

dinando pel ritorno de' milleseimi se ne contò uno, in cui egli adattò le parole a pezzi di musica fatti altre volte da Paisiello, e fu diretto da Signorile.

Ne ha composti per la translazione del mirabile *Sangue di S. Gennaro*, e ci hanno scritto tra gli altri Cafaro, Cordella, e Paisiello, Il componimento per la stessa ricorrenza in quest'anno 98. è stato anche suo, e l'ha messo in musica Pyra. Si sono cantati ne' rispettivi Sedili.

S' intese pure nel Reol teatro del Fondo la sua Commedia intitolata *l'Inganni Fortunati*, che fu posta in musica da Fioravanti.

Ha scritto ultimamente pel fausto matrimonio delle Loro Altezze Reali un componimento Drammatico, che ha per titolo le Nozze di Silvio, e Clori, il quale si è cantato nella nobilissima Accademia de' Cavalieri, e delle Dame con musica di Paisiello.

Han cercato di scrivere su i poetici paragi del suo ingegno anche notissimi dilettanti; tra questi scrisse su di due intitolati l'Amore alla moda, e la Fedeltà all' antica, il Cavaliere Marchese Gio: Battista Cedronio, che fra i suoi pregi ebbe quello di saper bene la musica. Si cantarono in Posilipo.

Ma lungo sarebbe il voler individuare tanto i suoi Drammatici lavori sempre ammirati per la facilità nella grandezza de' sentimenti, e per la condotta; quanto le altre sue composizioni d'ogni genere, in cui oltre la profonda dottrina, e la vasta erudizione, han sempre pomposamente campeggiato la Religione, la Morale, e l'

e l'attaccamento al Soglio, compagni inseparabili del suo buon costume.

Ne accennerò alcune alla rinfusa, e comincerò da quelle in prosa, che egli dicesse a chiarir personaggi.

Su quanto debba il discepolo a un buon Pre-  
lettore; al Padre Nicola Carcani suo maestro. =  
Sul gusto della Poesia; al Duca di Belforte. =  
Su de' Letterati al Duca di San Nicola. = Su  
la questione se meriti la precedenza nell'Epica  
Poesia l'Ariosto, o il Tasso; al Marchese Ga-  
liani. = Su gl'Imitatori; al Duca Ria-  
rio. = Su le Satire al Marcello Celentano. =  
Sul Risorgimento della Letteratura Europea; al  
Cavaliere Giandomenico Rogadei. = Su l'essenziale  
contenuto nel Vedam, ed Ezurvedam; nel Sad-  
der, e Zendavesta; al Giureconsulto Giuseppe  
Cirillo. = Su i Frammenti di Erodoto, di  
Manetone, di Sanconiatone, e di Beroso; a  
Francesco Antonio Grimaldi. = Su le Leggi  
di Licurgo, e di Solone; al Cavaliere Gaetano  
Filangieri de' Principi di Arigliello. = Su l'us-  
tile recato alle scienze da Bacone di Verulamio,  
e da Galileo Galilei; e a chi di essi più  
si debba; al Cavaliere Domenico della Leponessa  
de' Principi di Sopino. = Su la minore diffi-  
cultà, che incontra un uomo in Napoli di pren-  
dere una cinguina al lotto, che di morire per-  
cosso da un fulmine; all'Abate Longano. Ed  
altre.

Vengo a quelle in versi. La Felicità de' Sel-  
vaggi. = La Pluralità de' mondi. = La Ne-  
cessità del Dritto della Natura. = L'Esisten-  
za della prima Causa. = La Creazione del  
mon-

mondo. = *La Predestinazione*, *la Grazia*,  
 il libero *Arbitrio*. = *Sistemi di Età diverse*. =  
 = *Spiegazione de' Geroglifici*. = *Scherzo poe-*  
*tico su le Ninfe*, *le Salamandre*, *i Silfi*, e *i*  
*Gnomi*. = *Su i Quipù Peruani*; a *Raimon-*  
*do de' Sangro Principe di S. Severo*. = *Contro*  
*l' idee innate*. = *Contro Quei*, che *disprezzano*  
*la Poesia*. = *Inno a Nettuno*, allorchè *ser-*  
*vendo egli nella Brigata de' Cavalieri Guardie*  
*Marine accompagnò Carlo III. in Ispagna nella*  
*sua esaltazione a quel Trono*. = *Varie com-*  
*posizioni negli Accampamenti in Portici*, ove  
*intervenne essendo passato a servire nelle Reali*  
*Guardie Italiane*. = *E senza più dilungarmi,*  
*rammenterò in generale le tante, che per cento*  
*Regie*, e *particolari occorrenze ha leggiadra-*  
*mente scritto in ogni metro, cioè*. = *Per Mi-*  
*stimonio*. = *Per Parto*. = *Per Festa*. =  
*Per Mascherata*. = *Per Monacaggio*. = *Per*  
*Morte*. = *Per Tragedia*. = *Per Commedia*. =  
*Per Pantomimo*. = *Per giorno di Nascita*, e  
*di Nome*. = *Per benedizione di Bandiere*. =  
*Pel Tributo di Maggio del Portulano*. Anche  
*in quest' anno 98. ha fatta una Cantata in ta-*  
*le occasione*. = *Per Soggetto Sacro*. = *Mo-*  
*rale*. = *Di Lode*. = *Di Amore*. = *Di Sde-*  
*gno*. = *E che so io*.

Alcune delle sue produzioni sono state tra-  
 dotte in altri idiomi; al che volle alludere il  
 Cavalier Marchese Giuseppe Spiriti scrivendo

. . . . . alteramente cinti

Van Pagliuca, e Belforte

D'esteri ammantati a trionfar di morte.

E di non poche ne han parlato con vantaggio

è Giornali de' Letterati; è Civici, e Forestieri fogli; e parecchi Dotti si paesani, che stranieri.

I di loro nomi, e le occasioni si leggono nel volume XLII. dell' *Effemeridi Enciclopediche*, dove ne fan menzione gli eruditi compilatori delle medesime esaminando, ed encomiando la sua traduzione in versi sciolti delle *Commedie* di Terenzio. Essi paragonano quivi un pezzo di questa ottima traduzione preso a caso nella *Scena II. dell' Atto I. dell' Andria* col corrispondente del *Macchiavelli*, e del *Foriguerra*, per farne ravvisare a colpo d'occhio la differenza, e il rispettivo merito, e valore; e concludono dopo altre molte lodi, che se Terenzio stesso avesse scritto le sue *Commedie* in volgare, non avrebbe saputo, nè potuto farlo con maggior proprietà, precisione, ed eleganza di quella, che ha usata l'insigne Traduttore; e quindi lo pregano a dar delle nuove sue opere per così seguitare a far onore alla Nobiltà Italiana.

Aggiungerò dunque che ha egli ben appagato il loro desiderio con quest'altro alla Maestà della Regina consacrato utile parto del suo fertile ingegno, il quale dee far cessare in bocca di ognuno l'ingiusta lagnanza, che non vi sia nè chi sappia comporre un buon *Dramma*, nè chi sappia ridurre al gusto presente del teatro Eroico melodrammatico quelli che ci sono di classici Autori. Ve n'era già stata esperienza in contrario a dispetto de' malevoli, ed a parere de' savj, tanto in persona del mio autore, quanto di taluni altri; ma ora se rima-

ne chi siegua a dirlo, si caratterizzerà per uno di quei, che si lusingano d'esser creduti uomini di vaglia col dir male di tutto, lo che ridonda in loro biasmo, siccome è ad essi accaduto; ed accadrà alla giornata.

Dirò poi che varie spiritose, e dotte produzioni di Sposare Iromejo han fatto patese che egli è tra gli Arcadi il rinomatosissimo per ogni lato Cavalier Vincenzo Imperiale Principe di Francavilla; e che le di lui egregie qualità personali, e sublimi cognizioni unite a delicato gusto di poesia, e di belle lettere, più che i cospicui natali, e i tanti meritatei primarj distinguono, de' quali s'adorno, lo rendono uno de' più compiti, intelligenti, e rispettabili Soggetti.

Finalmente chiedo a entrambi perdono se di essi ho parlato senza prevenircelo; ma io mi son condotto in simil guisa, perche la di loro conosciuta modestia me l'avrebbe impedito; ed all'incontro autorizzato da mille esempj ho creduto un dovere il così dirne quel, che ne ho detto; benchè nulla vi sia di nuovo, e vi abbia mal corrisposto il mio debòle stile.



## A SÓSARE ITOMEJO

### IRRADIO LEANDRIO.

Qual mai largo campo, in cui far l'erudito, mi verrebbe aperto, Sósare diletteissimo, dal discorso su le presenti teatrali vicende avuta con voi, che avete mostrato non solamente valere assai in ogni genere di poesia; ma esser anche uno de' più benemeriti cultori delle scienze, e delle belle arti; ed aver saputo così di lunga mano superar, co' vostri proprii pregi degl' illustri antenati.

Potrei prender parte ne' primi contrasti de' diversi popoli della Grecia per indagar l'origine, e i progressi del teatro, accompagnandolo dacché cominciò a far di se umile pompa su di un rozzo carro fino al suo passaggio su di un palco adombrato di fronde; poi coperto di un semplice panno; indi adorno di pitture; di marmoree colonne; di statue di bronzo; e de' più ricchi, e preziosi metalli.

Mi si presenterebbe opportuna l'occasione di far vedere che nacque la Commedia da' canti falliei; e la Tragedia dagli eroici Ditirambi; che la prima inventata da' Siciliani Epicharmo, e Formi, e ripulita da Crate Ateniese, fu coltivata, e permessa più tardi; che anteriore la seconda ideata da Tespi fu accresciuta tratto tratto da Eschilo, e da Sofocle; e che andarono ambedue comprese sotto la denominazione di Dramma.

Sarebbe il caso di tutta scovare la storia teatrale, e rilevarne a traverso de' secoli quando, ed in qual maniera i scenici scrittori han cercato a poco a poco, ora con meno, ed ora con più di arte, i mezzi conducenti per le opposte vie del ridicolo, e della commo-  
zione, allo scopo medesimo, cioè alla for-  
mazione, ed all'emenda de' costumi; col met-  
tere in chiaro aspetto la virtù, e il vizio; onde eccitare l'amor di quella, e l'odio di  
questo, e dedurne che direttamente, o indi-  
rettamente l'una ebbe sempre il meritato pre-  
mio, e l'altro la seguita pena.

Sarei tentato così di sfiorar le poetiche di  
Aristotile, di Orazio, di Scaligero, e di Ca-  
selvetto; e seguendo, o impugnando una in-  
finità di pareri de' tanti loro espositori, ri-  
vangare opinioni, etimologie, opere, deno-  
minazioni, e aneddoti di pochi conosciuti, e  
di altri più pochi intesi.

E finalmente mi verrebbe fatto di tutto av-  
valorare con citazioni di non ovvj autori, ed  
in molte lingue.

Ma io non amo, e voi lo sapete, inutili  
ostentazioni ormai rese facili a chiunque, mer-  
ce gl'innumerabili dizionarj, che alimentando  
l'alterigia de' saccentuzzi, hanno minorato il  
ristretto numero de' veri dotti: ed ho sempre  
procurato scrivendo di dir cose mie. Vengo  
al proposito.

Nel nostro discorso intorno alla decadenza,  
cui il teatro eroico melodrammatico si avan-  
za a gran passi; sovra tutto per la necessità  
di esiggar Drammi orditi altramente da quel,  
che

che piacquero prima; si conchiuse che l'onore della Nazione richiedeva un tentativo per impedir questo male; e i tre Drammi, ch'io do alla luce, sono ( dirò così ) un abbozzo di quello, che avrebbe a farsi; su di che mi riporto alla mia prefazione: e perche non mi fosse restato menomo rimorso di non aver tentato quanto poteva, ho implorato di dedicare il presente Saggio a S. M. la Regina, come quella, che unendo alla conoscenza il potere, è in grado di coronarne l'opera.

Io per ora mi ristringo alla sola poesia: e son di parere che non si avran mai buoni Drammi nuovi; nè Drammi antichi ben riformati sul gusto dominante, finche non si vietarà che vi si tolga; aggiunga; o cangi quanto vuole il capriccio degl'impresarj, de' maestri di cappella, e degli attori.

E' questa forse la principal cagione del peggioramento di così leggiadra, e sublime specie di poesia. Per ravvivarla convien che se ne lasci la cura a quei, c'han formato il loro buon gusto su la lettura de' migliori poeti, e si han reso familiare il lor linguaggio, dopo di aver imparate le scienze, che preparano i corrispondenti materiali a' poetici lavori.

Coloro all'incontro, che non sono forniti di siffatta suppellettile, dovrebbero allontanarsi dal sacro tempio delle Muse; e allorché attentano temerarj d'inoltrarvi l'inesperto piede, bisogna gridar loro coraggiosamente, *lungi, o profani.*

In somma fu sempre un gran precetto quello di Tullio che ciascun si eserciti nell'arte da  
lui

lui conosciuta; e il noto rimprovero di Apelle al calzolajo formar dovrebbe per ognuno il giusto ritegno di decider sopra materie, di cui non abbia acquistate le relative cognizioni. La dote d'idee, che si portan quaggiù dalle stelle l'anime nostre, è una graziosa novellotta di Platone. Invano Renato ha preteso di sostenerla in qualche modo, e l'ha il Locke chiaramente dimostrata insussistente del tutto.

Quindi spero che si prendano in considerazione una volta le mie riflessioni; ed allora vedendo risorto il teatro eroico melodrammatico almeno dal sommo avvilimento, che per questo lato l'opprime, eseguirò il dippiù del nostro discorso, cioè, vi manifesterò le leggi, ch'io crederei indispensabili per togli la confusione nel rimanente; e vi farò palesi i sentimenti miei sulla rettificazione de' Drammi; giacche siamo concordi nell'opinare esser positiva vergogna il non cercarsi di rettificare la poesia Drammatica, che qual'è, urta assolutamente il buon senso.

Aspetterò dunque tempo opportuno per dimostrarvi che potrebbe facilmente ottenersi l'intento, ch'io mi propongo; e che non solo ne' Drammi da farsi; ma ben anche nella riforma de' già fatti; la novità della rettificazione incontrerebbe co' compositori della musica; co' recitanti; e coll'udienza. Vivete felice.



**FINE**

P R E F A Z I O N E.

Non è più oramai un problema nel regno delle Lettere che l'arte Drammatica sarà sempre debitrice di sua fortuna a i magnanimi Genj dell'insigne Apostolo Zeno, e dell'inimitabile Pietro Metastasio, il quale nell'atto che su le di lui tracce si rese l'arbitro de' cuori altrui colla sublime facilità della più seducente espressione, la portò a quell'eminente grado, cui nè per lo innanzi era pervenuta giammai; nè vi è fiato poi chi n'abbia superato il confine da lui stabilito.

Nulla di meno però sembra che oggi giorno per dissavventura del teatro Italiano i due Cesarei poeti sieno stati condannati ad una specie di ostracismo; del che avendo io con maturezza rintracciate le cagioni; vado con brevità a divisarle.

Ciascuno de' loro proscritti, ma sempre rispettabili Drammi, era fiato posto in musica da diversi valentissimi maestri, che con dotte armoniose note n'espressero gli alti, e teneri concetti. Quindi i maestri de' dì nostri mal sicuri di poter ottenere eguali applausi con l'inventar per essi nuove adatte combinazioni musicali, han cercati Drammi nuovi.

Nel tempo stesso è avvenuta una quasi generale variazione nella maniera del canto. La maggior parte de' recenti Anfioni paghi di solleticar l'orecchio degli ascoltanti con voce di agilità; ch'essendo un dono della natura, non richiede molto studio, ha abbandonata la penosa strada degli antecessori, che dopo lunga

scuo-

scuola con voce di portamento cantavano al core; ed i maestri di cappella recenti per accomodarsi alla capacità degli esecutori, e comprime con gl'istrumenti i difetti, domandarono più pezzi concertati; più recitativi da tramezzarsi di molteplici suoni; i cori; e le arie in alcuni determinati punti di scena, e con certe leggi più di capriccio, che di sistema.

Un' altra variazione è accaduta ne' balli. Oggi essi rappresentano fatti concatenati, e seguiti al pari di un Dramma per mezzo della Mimica, la quale si ha appropriata gran parte del tempo, ch'era alla recita consacrato; onde non più tre atti, ma due soli si sono a questa concessi.

In tal conflitto di servitù, e di ristrizioni si è avuto bisogno per supplirne il vuoto di chi producesse siffatti Drammi; ovvero di chi s'industriasse a richiamar su le scene i Zeniani, e i Metastasiani riformati a tenore dell'adottata economia teatrale.

Han tentato parecchi di eseguir l'uno, e l'altro; ma il più gran numero degli ascoltanti, e de' leggitori, non capaci di fare una eccezione a favore di chi potea meritarsela, ha deciso che i Drammi nuovi sien tutti fredde rapsodie; e che gli antichi ridotti nella novella forma sieno sfigurati, e non riformati; e per conseguenza degni d'inevitabili rimproveri. Decisione, che sovente può confermar-si: mentre può non di rado accadere che chi avrebbe il semplice diritto di dir che non gli piace un Dramma nuovamente composto, o ridotto, si usurpa l'altro di dir ch'è mal

mal fatto, il qual diritto appartiene solamente a chi ha scienza , e gusto nella Drammatica poesia. Ecco dunque presso il numero più grande confuso tra la turba volgare anche colui, che ottiene i suffragj di quei, che sanno; ed ancorchè questi suffragj sieno un gran compenso; pure è assai dispiacevole la mal formata idea della maggior parte , che marcando a suon di campana, e rispondendo a forza d'eco , senza distinguer sofismi , e sillogismi , si capisce, e si approva a vicenda ; nè vi è modo da disingannarla in ogni suo equivoco , poichè persuasa di ben decidere è indocile con chi ragiona, il quale in mezzo ad essa resta tutte le volte o con pochissimi, o solo.

Si aggiunga , che dimentichi taluni tra i maestri di cappella di dover servire alle parole; e taluni tra gli attori di doverle cantare dove, e come sono scritte; i primi han preteso che il poeta le adattasse allo spartito già fatto ; ed i secondi ch' egli le cangiasse di luogo , di metro , e di sentimento a discrezione della propria fantasia; prendendovi parte per loro fini particolari anche gl' impresarij .

Son queste le cagioni , che allontanano dalle teatrali imprese coloro , che ergendo il volo sulle vette di Elicona ad attingervi i ravvivanti umori d'Ippocrene, potrebbero condurle al bramato glorioso termine.

Ma il teatro è uno de' punti di vista , per cui si riguarda la coltura di una Nazione : dunque il procurare ad ogni costo di migliorarlo il più che si possa , diviene una parte essenziale di un bene inteso patriotismo, che

me-

meritar dee l'approvazione di chiunque abbia  
intelligenza, e costume.

Io ne nutro il più vivo desiderio; ed oh!  
piacesse a Dio, che fossero a questo eguali  
le mie deboli forze! tutta via per animare i  
poeti, che fan belle le sponde del Tirreno,  
ad armarsi di pazienza Socratica, e provarsi  
al doppio cimento, do alla luce un nuovo  
mio Dramma sul gusto presente intitolato *San-  
sone*, il quale sarà seguito dalla *Merope* del  
Zeno, e dal *Ruggiero* del Metastasio da me  
riformati sul medesimo gusto.

Ognuno, ed in particolare chi sa l'arte,  
comprenderà, scorrendogli appena, quanto  
maggior travaglio ci abbia voluto nel riformare  
i secondi, che nel tessere il primo; giacchè  
in questo, s'io sono stato nella necessità di  
adattarmi all'uso odierno del teatro, ho  
almeno seguitate libero le tracce de' miei  
pensieri; in quelli però, oltre della nuova  
scenica schiavitù, ho avuto l'obbligo di esser  
servo pure delle idee altrui, e gli ho quasi  
dovuto rimpastare per lasciarci, restringendo-  
gli, l'istesso intreccio, e lo scioglimento  
istesso, con le parole degli autori, a cui ho  
unicamente supplite le mie, dove non ho  
potuto farne a meno.

Ogni volta intanto che ho tralasciato per  
abbreviargli qualunque de' loro sublimi con-  
cetti, o che per ben condurgli abbreviandogli  
ho usato le voci mie; ne ho inteso un posi-  
tivo ribrezzo; ma l'ho superato riflettendo  
che gli originali saranno eternamente ammi-  
rati interi; e che io in vece di poter essere

accu-

accusato d'audacia, dia anzi in tanta intrapresa un segno di rispetto per così eccelsi Scrittori, tentando di fargli per vantaggio, e diletto del Pubblico ricomparir sulle scene nella miglior possibile maniera. Sto poi a buone speranze pe' l' mio Sansone, memore del gentil compatimento, onde

*Que' magnanimi pochi a chi il ben piace*  
hanno onorato i prodotti del mio scarso ingegno.

Di siffatte materie, che son utili alla Società, tratterò solamente da oggi innanzi, sempre che la mia cagionevol salute non mi negherà una seguita, e seria applicazione. Su di queste potrò dir cose proficue, e che sieno almen certe, ed abbiano qualche aria di novità; all' incontro se rientrassi nel vasto gorgo dello Scibile, o dovrei tornar senza profitto a delirar con altri, parlando di ciò, che eccede i limiti prescritti; o dovrei sul resto all' umano intendimento concesso ripeter quanto ne han detto que' Valentuomini, che l'hanno secondo i diversi rami e stabilito, e calcolato.

Or se avrò la sorte di vedere che queste gemine mie fatiche avranno un felice successo, m'incoraggirò a replicarle.

In caso contrario, attenderò con piacere che per utile, e gloria del Parnaso Italiano calchino la strada da me segnata altri più favoriti seguaci di Apollo; ed io sarò contento d' esserne stato il promotore.

Richiamati così sul nostro teatro i due suoi antesignani, lo arricchiranno un' altra volta in modo, che ben di rado vi si replicheranno i Drammi medesimi.

Di

Di più; renerà tempo a poeti di comportar  
con agio altri secondo il gusto dominante ,  
che destando in chi gli legge , e in chi gli  
ascolta quell' interesse , e quel sentimento ,  
che ne costituisce il grande, ed il bello, non  
fanno più echeggiare le volte di San Carlo  
co' loro sbadigli.

Tanto aspettar si dee da Poeti , che abbia-  
mo ; e sebbene dicano taluni non esser possi-  
bile , perchè l' Illustre Alunno del Gravina ,  
cedendo al comun fato , si portò seco Melpo-  
mene nella tomba ; pure si sa che le Figlie  
di Giove non soggiacciono alla falce di Libi-  
tina ; e benchè molti, e non generalmente ere-  
dono a non tanto eccellenti degui di lui ; si  
sa egualmente che , se si ha da dir bella una  
giornata , in cui Febo abbia tutta dispie-  
gata la sua vaga , e rilucenza pompa , non  
può non dirsi che abbia ancora la sue bellez-  
ze una placida sera illuminata nella sua pie-  
rezza dal notturno astro a noi più vicino .  
Che se anche dopo queste ragioni ripetano  
ostinatamente lo stesso gli accaniti sosteni-  
tori di tale erronea opinione ; e vogliam tut-  
ta via , che estinto il Principe della Dram-  
matica , sia impossibile scriversi un' ope-  
ra , che a meritar giunga gli applausi degli  
uomini intendenti , e di buon gusto ; non si  
debbono punto più ascoltare i loro cicaleggi ,  
a i quali manca di proposito la Logica ; e si  
han da lasciare incaponiti nel loro errore.

Ed in fine si renderà giustizia a' noti cigni del  
chiarissimo Sebeto emulo del Permetto in ogni  
età che qualora si oda su le scene della vaga, ed eru-  
dita

dità Partenope qualche Dramma alla sua dignità non corrispondente, debba ascriversene a tutt'altro la colpa, fuorché alla mancanza de' buoni Sacerdoti di Melpomene, la quale benché vegga divenute più altere per le diverse circostanze le sue Suore minori Euterpe, e Tersicore, pure non ha spuntato il suo Pugnale, nè si ha tolto dal piede il Drammatico Maestoso Coturno, desiderando unicamente di rettificarne l'uso,



---

SANSONE

---



## ARGOMENTO.



**S**u la sacra storia di Sansone si è formato il presente Dramma. Nel medesimo avvalendomi della facoltà concessa a i Poeti, ho alterata la relazione scritturale; ma mi protesto d'essermi così regolato pe' l comodo della scena.

Non vi ho esposto Sansone cieco, perche l'odier-  
no gusto non l'avrebbe sofferto.

Non l'ho accompagnato nelle sue avventure dal  
primo tradimento ricevuto fino alla morte, poiche  
sarebbe stato contrario alla prescritta durata dell'  
azione.

Ho cangiato il carattere di Dalila per evitar l'in-  
decenza di dipingerla in teatro nel suo vero aspetto.

Finalmente sapendo da Tullio nel suo libro della  
natura degli dei, che allora il popolo Filisteo pre-  
stava culto alla diva Astarte, la quale è la stessa  
che Venere, l'ho intrusa nel tempio di Dagone per  
così rendere il Dramma più brillante.

Del resto l'uomo della Santa Scrittura, ch' ebbe  
la maggior forza; che l'ebbe ne' capelli; che la per-  
dè per tradimento; e che dopo averla racquistata  
fe crollare un Tempio, in cui morì egli co' Filistei,  
non può esser altro, che Sansone.

La scena è in Gaza.

B 2

AT-

✱ ( 12 ) ✱

## A T T O R I.

**SANSONE** ;

**DALILA** ;

**SICEMO** *Re de' Filistei* ;

**CHELI** *Gran Sacerdote de' medesimi* .

**MANETE** *Amico di Sansone* .

**CORO** di  
( Popolo Ebreo .  
( Popolo Filisteo .  
( Gente armata de' due Popoli .  
( Sacerdoti ,

**SAN-**

# S A N S O N E:

## A T T O P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

*Magnifica Piazza adorna di trofei. Popolo  
Ebreo, e Filisteo.*

Al suono de' rispettivi contemporanei bellicosi  
strumenti viene da' lati opposti per celebrar  
la pace Gente armata de' due popoli, e  
la precedono

*Sansone, e Sicemo.*

### C O R O.

**L**a pace alfin succede  
A i bellici furori,  
Ed i passati orrori  
Si cangiano in piacer.

### S I C E M O.

Ognun la palma cede  
Ad un campion sì forte,  
Da cui catene, o morte  
Attende ogni guerrier.

B 3

CO.

C O R O.

La pace alfin succede  
A i bellici furori,  
Ed i passati orrori  
Si cangiano in piacer.

S A N S O N E.

Per me tal lode accede:  
Sola si deve a Dio,  
Che move il braccio mio,  
Che forma il mio poter.

C O R O.

La pace alfin succede  
A i bellici furori,  
Ed i passati orrori  
Si cangiano in piacer.

Si. Sanson, comparve omai  
L'Iride conduttrice  
De' dì sereni; e di ostinata guerra  
Alle tante rovine  
Impose amica pace un lieto fine.

San. De' i figli d'Israelle  
Cura ha quel Dio, che trasse  
Dal nulla il tutto.

Si. Or tu de' tuoi sudori  
Sparsi per lor, merti mercè. Le tempia  
Ad

Aureo serto ti cinga, e il Re ne sia:  
*San.* No, del destin de' regni

N'è solo arbitro il Ciel.

*Si.* Ma . . . .

*San.* Se tu credi

Che mercè mi si debba, altra ne chieggo?

*Si.* Parla: fia qual vorrai.

*San.* Di Dalila la destra.

*Si.* ( A i miei disegni

Può costei più giovar. ) Voglio appagarti.

Venga Dalila (a). Or mio

Diventa ogni tuo voto: afflitto, e mesto

Se fu sinora, oggi tranquillo, e lieto

Tornerà questo suolo,

De' i due popoli fatto un popol solo.

C O R O.

La pace alfin succede

A i bellici furori,

Ed i passati orrori

Si cangiano in piacer.

S C E N A II.

*Dalila, e detti.*

*Si.* **D**alila, a noi ti appressa.

Della già stretta pace

Tu il nodo render dei vie più tenace.

*Da.* Felice me, se a tanto

B 4

Mi

(a) *Ad una comparsa.*

Mi lice di aspirar : del sangue a prezzo  
Saprò con alma forte . . .

*Si.* Eh no : tempo è di nozze , e non di morte.  
Del magnanimo Eroe , che mille diede  
Incredibili prove  
D'inudito valor , sarai la sposa .

*Da.* ( Amici dei , qual fortunato evento ! )

*San.* E un solo accento intanto

Io non odo da te ! forse ti spiace . . .

*Da.* Il silenzio , o signor , spesso è loquace .

*San.* L'udir da chi si adora

Che un amor vero accetti ,

Quanto l'amante allenti

No , non si può spiegar .

*Da.* Un gran piacer talora

L'alma così confonde ,

Che fa chi non risponde .

Col volto favellar .

*Si.* ( L'ira , che mi divora ,

Chiudo per or nel seno ;

Senza ritegno , e freno

Poi la potrò sfogar . )

*San.* Signor , da te mi viene

Oggi il contento mio .

*Da.* In sì bel dì son' io

Lieta , signor , per te .

*Si.* Vi unisca il sacro Imene ,

E il grato laccio un pegno .

Sia di riposo al regno ,

Sia di consuolo al Re ,

*San.* Dimmi che m'ami ;

Giurami fe ,

*Da.*

Da. Quel, che tu brami,  
Legge è per me.

A 3. Non è funesta  
Ogni tempesta;  
Talor l'affanno  
Danno non è (a).

### S C E N A III.

*Sansone, e Sicemo.*

Sun. Quel giubilo, onde io sento  
Ricercarmi ogni vena,  
E' un' opra tua.

Si. ( Che ti sarà di pena. )  
Ne godo; un, che di tanto  
Avanza ogni mortal, dell'alme altrui  
Signor si rende, e il trascurarlo è colpa.  
Chiedi, se mai ti resta . . .

San. De' i desiderj miei la meta è questa.

Un più tenero contento  
No, bramare io non saprei:  
Mille troni lascerei  
In confronto del mio ben.  
Per chi aspira al dolce intento  
D'anfidar verace affetto,  
Il gradito, il solo oggetto,  
E' la fiamma, c'ha nel sen. (b)

SCE-

(a) *Dalila parte.*

(b) *La gente armata si ritira, e la seguono  
Sansone, Sicemo, il popolo Ebreo, e il Filisteo.*

*Robelli*

S C E N A IV.

Logge terrene negli Appartamenti Reali.

*Cheli, poi Manete.*

*Che.* **D**ella funesta pace  
Tutti ho presenti i tristi effetti; e ogn'arte  
Adoprerò perche a pugar si torni.  
Che sarebbe di me qualor cangiasse  
L'avito culto! interprete, e custode  
Degli enigmi celesti  
Mi consiglia ciascun, ciascun mi osora ...  
Ma vien costui. Non sempre  
De' scelerati è la fortuna amica:  
Se ingannato Sicemo  
Fu dall'empio Sanson ...  
*Ma.* Con più rispetto ...  
*Che.* E pretendi che il debba  
A un vilissimo schiavo  
Soccorso dall'Averno ...  
*Ma.* Egli è un eroe  
Dal Ciel protetto.  
*Che.* Della pace i danni  
Al Re dimostrerò.  
*Ma.* Dunque supponi  
D'esser argine a un Dio, da cui deriva  
Quant'è; quanto già fu; quanto un dì fia.  
Senza arrossir della tua rea follia!

*Dell'*

Dell' universo intero.

La gran catena Ei regge ;

E il tutto ha norma , e legge

Dal suo Divin Saper .

Stolto è l'uman pensiero

Se d'impedir pretende

Ciò , che dal suo dipende

Amplissimo poter . (a)

S C E N A V.

*Cheli, e Sicemo*

Si. **C**heli.

Che. ( All' arte. ) Perdonate

Un trasporto di zel . Come ! ti laghi

Co' i schiavi tuoi ? non fidi

Ne' patrij numi ? ah se a fuggir costretto

Ad un sol' uom d'innanzi

Fu l'esercito tuo ; se ad un suo cenno

Cadder gl' idoli al suolo ; e limpid' onda

Dalle selci sgorgò ; di magic' arte

Effetto fu , non d'un potere ignoto ,

A cui prestano omaggio i ciechi Ebrei .

Paventar tu non dei . . .

Si. Sol d'ingannarlo

Colla pace io pretesi . Al grado volli

Inalzarlo di Re , perche sembrasse

*Am*

(a) *Parte .*

Ambizioso al popol suo; ma il trono  
Ricusando ei si tese  
Altri lacci da se; cercò consorte  
Dalila; io l'accordai. Così . . .

*Che.* Comprendo.

Di sua forza il segreto  
Non resterà più occulto: a i di lei vezzi  
Lo svelerà.

*Si.* Ma è duopo

Con prudenza ottenerlo,  
Poiche Dalila è amante.

*Che.* A me ne lascia,

Signor, la cura. I sommi numi offesi  
La via mi additeranno, onde si compia  
La giusta lor vendetta.

Discaccia i dubbj, e ogni vantaggio aspetta.

*Si.* Pensando all'onta atroce,

Nell'agitato petto

Tra l'odio, e tra il dispetto

Sento che trema il cor;

Ma udendo la tua voce

Figlia del puro zelo,

Che in te tramanda il Ciel;

Svanisce il mio timor (a)

# SCENA VI.

*Cheli; poi Dalila, e Sansone.*

*Che.* **V**eggio Dalila, or posso . . .  
Ma no: seco è Sanson; quando partito  
Egli

(3) *Parte*

Egli sarà, di favellarle è il tempo.  
Mi asconderò,

*San.* Con questo braccio, a cui  
Iddio diè forza, io liberai gli Ebrei;  
E tu col tuo sembiante  
Salvi il popolo tuo, salvi il Regnante.  
Al pacifico nodo  
Per ottenerti condiscesi; offerto  
Mi fu un soglio dal Re, l'offerto soglio  
Sdegnai; se ho la tua destra, altro non voglio.

*Da.* O cari accenti! Andiamo:  
Venere omai ci attende.

*San.* Ah no, su l'ara  
Del gran Dio d'Israel.

*Da.* Così non posso  
Tua divenir: me l'vieta  
Della mia diva il culto.

*San.* E a me non lice . . .

*Dal.* Oh dio, mi fai morir; mi perdi, oh dio,  
Se del rito natio . . .

*San.* Qual'è quel folle,  
Che di opporsi ardirà?

*Da.* Dunque distrutta  
Sarà la pace, e allora . . .

*San.* E allora a forza  
Saprò . . .

*Da.* Se pur mi lasceranno in vita.

*San.* ( O rio cimento! )

*Da.* Cedi,  
Cedi, mio ben, se m'ami.

*San.* Ma in un tempio profan . . .

*Da.* Tutti i mortali

R'

D'ogni età, d'ogni sesso, ogni momento  
Alla madre di Amore

Vanno in quello ad offerir divoti il core.

Non ritrovi fra i viventi

Chi il mio nume non adori;

Gli elementi, i sassi, i fiori

Fanno pure a Cipria onor.

*San.* Tra le fole indarno tenti

D'occultar quel Dio verace,

A cui tutto ognor soggiace,

Ch'è di tutto il sommo Autor.

*Da.* Deh seconda il mio desio.

*San.* Per pietà, bell'idol mio,

*A 2.* Non opporti al mio voler.

*Da.* ( Vaga dea dell'alme amanti,  
Il tuo foco ah tu gl'ispira. )

*San.* ( Ah non so se in questi istanti  
Reggo, amore, al tuo poter. )

*Da.* Che risolvi?

*San.* ( Oimè! )

*Da.* ( Sospira. )

Vieni (a),

*San.* Vengo (b),

*A 2.* Mio tesbro,

Per te vivo, per te moro:

Sei tu sola il mio piacer (c).

Sei tu solo

SCE-

(a) Colla più amorosa maniera;

(b) Facendosi forza.

(c) Partono; ma Dalila è trattenuta da Cheli.

S C E N A VII.

*Cheli, e Dalila.*

*Che.* **D**alila, ascolta, e le mie voci imprimi  
Nel profondo del cor.

*Da.* Parla.

*Che.* Ti volle  
Consorte il Cielo di Sanson; ma sai  
Che il Ciel non opra a caso.

*Da.* E ben?

*Che.* La pace  
Puoi tu serbare; e puoi  
La guerra rinnovar.

*Da.* Non ti comprendo;  
Spiegati.

*Che.* In forza eccede  
Su d'ogn'altro Sanson; della sua forza  
Il secreto indagar da lui tu dei.

*Da.* Io! ma perche?

*Che.* Voglion così gli dei.

*Da.* E la cagion?

*Che.* La tua,  
L'altrui felicità da ciò dipende.  
Dirti più non poss'io: tanto m'impone  
Il Ciel, che m'ispirò; fidati al sacro  
Carattere, che vanto adempi, e poi  
Fian lieti gli altrui giorni, e i giorni tuoi.

Se ancor dubbiosa sei ,  
 Accenditi di zel ;  
 A te co' i labbri miei  
 Pensa che parla il Ciel . (a)

S C E N A VIII.

*Dalila.*

**D**i dubbj ingombra ei mi lasciò la mente ;  
 Temo di qualche inganno , A che degg'io  
 Di sua forza il segreto  
 Da Sansone indagar ! scoperto , o ignoto ,  
 Qual' util mai , qual danno arreca ! ah questo ,  
 Ben lo veggio , è un pretesto ,  
 Onde tradirlo impunemente . E a tanto  
 Eccesso scelta vengo io stessa ! ah pria . . . .  
 Ma se è poi ver che in simil guisa i danni  
 Fugare io possa , e divenir cagione  
 Di gran felicità . . . deh tu , che scorgi  
 Il mio stato qual'è , Venere bella ,  
 Degli uomini piacere , e degli dei ,  
 La mia mente rischiarà , e i dubbj miei .

Tu sai ch'io sono amante ,  
 E di un'amante il core ,  
 Se oppresso è dal timore ,  
 Più calma , o dea , non ha ,  
 Nel seno in un istante  
 Ha cento affetti , e cento

Di

(a) *Parte .*

Di pena , e di contento ;  
Di sdegno , e di pietà (a).

---

S C E N A IX.

Tempio di Dagone nella sua maggiore splendidezza. Ara nel mezzo con simulacro di Venere. Sacerdoti all'intorno.

*Sansone, e Manete da una parte; poi dall'altra Dalila, e Cheli; indi Sicemo.*

**Ma.** ( Come da quel , che fu , tanto diverso  
In un profano tempio  
Alla lasciva dea volge le piante  
Sansone spergiuo a Dio !

**San.** Sansone è amante.

**Ma.** Ah pensa meglio .

**San.** Amico ,  
Il desiato oggetto  
Del tenero amor mio  
Giungo a ottener così .

**Ma.** Ti assista Iddio . )

**Che.** ( Rammenta i detti miei : da te dipende  
L'universal contento .

**Da.** A che ridirlo ! il mio dover rammento . )

**Si.** ( Eseguiti ?

**Che.** Eseguii . Cura del resto  
Avran gli dei . )

C

Si.

(a) Parte .

( 26 )

*Si.* Egregia coppia , all' ara

Della diva ti appressa .

*Che.* E intanto il labbro

Sì sciolga al canto usato .

*Da.* O felice momento !

*San.* O me beato !

C O R O .

Leggiadra Venere ,  
Madre di Amore ,  
Di tanto giubilo  
Tu inondi il core ,  
Che dolce il vivere  
Per te divien .

S I C E M O .

Numè propizio ,  
Numè giocondo ,  
Tutto vivifichi ,  
Rinovi il mondo ,  
Cagion , principio  
Sei d' ogni ben ,

C O R O .

Leggiadra Venere ,  
Madre di Amore ,  
Di tanto giubilo  
Tu inondi il core ,  
Che dolce il vivere  
Per te divien .

DA-

**D A L L A.**

Hai tu dominio  
 Su gli altri numi ,  
 Che a te ricorrono ,  
 Se due bei lumi  
 Ad effi destano  
 Ardore in sen .

**C O R O.**

Leggiadra Venere ,  
 Madre di Amore ,  
 Di tanto giubilo  
 Tu inondi il core ,  
 Che dolce il vivere  
 Per te divien ,

**S A N S O N E.**

Tu a quei , che s' amano ,  
 Mercè non nieghi ,  
 Con grato vineolo  
 Tu l' alme legghi ,  
 Tu rendi un misero  
 Felice appien .

**C O R O.**

Leggiadra Venere ,  
 Madre di Amore ,  
 Di tanto giubilo  
 Tu inondi il core ,  
 Che dolce il vivere  
 Per te divien .

**C 2**

*Me.*

*Me.* Eccelsi sposi , al simulacro ayanti

Omai venite , e proni

Dalla diva implorate

Quelle felicità , che voi bramate.

*Si.* Seconderà le vostre

Preghiere il comun voto .

*Ma.* ( A questo eccesso

Potrai giungere ancora ?

*San.* Non intende ragion chi s'innamora . )

*Mentre Sansone va per inginocchiarsi , cade un fulmine , e abbatte il simulacro . Si ode un orribile tuono ; trema il tempio , e nera nube lo circonda .*

*Si.* Qual terror !

*Da.* Vacilla il piede !

*Che.* Tremo , oimè !

*San.* Che mai succede !

*Ma.* Dio ti avverte dell'error (a).

*Si.* Densa nube il tempio ingombra ,

E d'intorno orribil' ombra

Ne ricopre lo splendor !

*Da.* Arsa è l'ata , il suol si move ;

Ah se tanto irato è Giove ,

Tu lo placa , o dea d'Amor .

*Che.* Fin che ascoso è il gran secreto (b)

Non avrem più un giorno lieto ,

Sempre il male fia peggior .

*San.*

(a) A Sansone .

(b) A Dalila .

*San.* Quanti opposti affetti io sento;  
 Che in sì barbaro momento  
 Fanno guerra nel mio cor.  
*Ma.* Torna, ah torna al buon sentiero, (a)  
 Che sol guida in grembo al vero;  
 E la pace riede allor.

*Si vede un maggior lampo, e si ode un tuono  
 più forte.*

*Si.* Cresce lo strepito..  
*Che.* Più fiero è il lampo.  
*Ma.* Io son di gelo.  
*Da.* Palpito.  
*San.* Avvampo.  
*A 5.* Ci salvi, o Cielo,  
 La tua pietà.  
 Confusa l'alma  
 Nel gran periglio  
 Perde la calma,  
 Non ha consiglio,  
 Aita, scampo  
 Cercar non sa.

*Fine dell' Atto primo.*

C 3

AT-

(a) *A Sansone.*

---

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Viale.

*Sansone, e Manete.*

*Ma.* **S**anson, destati ormai: qual'altro attendi  
Del Ciel più chiaro avviso? ah rompi il reo  
Laccio, che il cor ti stringe, e ch'è dannoso  
Tanto alla tua virtù.

*San.* Ch'io rompa il laccio . . .

*Ma.* Sì. Volgi a te lo sguardo,  
E le spoglie rimira  
Del feroce leon, che in cento pezzi  
Ridusser le tue mani. Esse, che un giorno  
Furon la gloria tua, sono il tuo scorno.

*San.* In me . . .

*Ma.* Rammenta con qual' arme a morte  
Mandasti mille Filistei. Tu fosti,  
Che colle ferree porte  
Di Gaza adosso fra i nemici il piede  
Avanzasti temuto.

*San.* E' ver.

*Ma.* Confessi

Chi per te tanto oprò?

*San.* Sì, lo confesso.

*Ma.*

( 31 )

*Ma.* E ti dimostri a i beneficj suoi

Grato così?

*San.* Che dirti mai! ne sento

Tutto il peso nell'alma.

*Ma.* E intanto . . .

*San.* E intanto

Quel, che vorrei, non posso:

Ribelle il cor si oppone al pensier mio.

*Ma.* Potrai quel, che tu vuoi, se torni a Dio.

Tutto ottener si può

Da un Nume di pietà,

Da un Nume, che non sa

Negar perdono (a).

---

## SCENA II.

*Sansone.*

**Q**ual tumulto d'affetti

Agita questo sen! veggio pur troppo

Che colpevole io son: quel, che dovrei,

Chiario conosco; e se un momento solo

A tentarlo mi provo,

Più Sansone in Sansone io non ritrovo (b).

C 4

SCE-

(a) Parte.

(b) Parte.

---

S C E N A III.

*Sicemo , e Cheli .*

*Che.* **S**ignor , non dubitarne ; a queste nozze  
Si oppongono gli dei .

*Si.* Dunque l' arcano  
Più non sapremo .

*Che.* Anzi il saperlo a noi  
Più facile si rese  
Dal prodigio , che avvenne .

*Si.* E come ?

*Che.* Ormai

Tra la speme , e il timore  
E' di Dalila il core . Io le dipinsi  
La dea sdegnata ; e non riman , le dissi ,  
A placarla altro mezzo  
Che l' arcano scoprir ; ella il promise ,  
E affrettossi a Sanson . Chetati : forse  
Or le sarà già noto .  
Eccoli . Udiam .

*Si.* Seconda , o Cielo , il voto .

---

S C E N A IV.

*Dalila , Sansone , e detti in disparte .*

*Da.* **A**h così , bell' idol mio ,  
Mi trafuggi in petto il cor .

**E'**

*San.* E' bastante il duolo , oh dio ,  
Che per te provai finor .

*A 2.* Come reggere al desio  
Di chi desta un dolce ardor !

*San.* Mi domandi , o mia vita , un alto arcano  
Tra il Cielo , e me .

*Da.* Te lo domando , o caro ,  
Sol danni ad evitar : spinta non sono  
Da femminil costume . Ah se tu m'ami ,  
Devi appagarmi .

*San.* Io posso  
Più di me stesso amarti ,  
E un secreto serbar .

*Da.* Col palesarlo  
Gli affetti tuoi mi accerti . Io son , che chiedo  
Questa prova da te . Guardami ,

*San.* E ancora  
Dubitar tu ne puoi ?

*Da.* Non è abbastanza  
Tenero mai quel core ,  
Che non si fida .

*San.* A che m'induce amore !  
Nel mio crin sacro a Dio tutta consiste  
La forza mia . Da ferro  
Se reciso ne viene un sol capello ,  
Cessa nel punto , ed io non son più quello .

*Che.* ( Udisti ?

*Si.* Udii .

Si cerchi  
L'istante fortunato ,  
In cui tanto compir ( a )

*Da.*

( a ) Parte con Sicema .

**Da.** Dunque nel crine . . .

**San.** Che dissi mai! qual gelo  
Il sangue mi circonda! ah falli a falli  
Aggiungo ognor. D'un Dio tradito all'ira  
Non potrò più involarmi; io ne preveggo  
I giusti effetti!

**Da.** Perché smanii? alfine  
Confidasti l'arcano a chi ti adora.  
Io non ne abuserò; serena il volto.

**San.** Doves restarmi in sen sempre sepolto (b).

## SCENA V.

*Dalila, poi Sicemo, indi Manete.*

**I**n quel crudele affanno  
Egli è per me! ma di che mai paventa?  
Poco amante, e infedel forse mi crede?  
Ah si vada a Sanson: da lui ragione  
De' miei torti vogl'io. Che! mentre afflitto  
Lo scorgesti così, pensar tu puoi,  
Dalila sconoscente, a i torti tuoi!

**Si.** Sansone ov'è?

**Da.** No' l'ho.

**Ma.** Dalila . . .

**Da.** Ah dimmi,  
Incontrasti l'amico?

**Ma.** No.

**Da.** Rinvenirlo io deggio.

**Si.**

(a) *Parte smaniando.*

*Si.* Per or meco verrai: bramo parlarti.

*Da.* Ah lascia . . .

*Si.* Andrai fra poco.

*Da.* E ben, Manete,

Per me tu il cerca; e dall'amico almeno  
Sappia l'angustie, c'ha l'amante in seno.

Corri, vola, al caro bene,

L'assicura, lo consola:

Digli, oh dio, che mio diviene

Ogni arcano del suo cor:

Che se è puro un dolce affetto,

Han gli amanti un'alma sola,

E comune è nel lor petto

La speranza, ed il timor (a).

## SCENA VI.

**Atrio con sedili.**

*Sarpone.*

**C**he feci, oimè! sul capo mio già piomba  
La man vendicatrice  
D'un Dio sdegnato! ove ch'io volga i passi  
Il delitto mi siegue,  
Mi accompagna il rimorso (b). E' dell'errore  
Ognor questo l'effetto; e un tal pensiero

Per

(a) Partono, Dalila con Sitemo, e Manete  
per la via opposta.

(b) Si getta a sedere.

Per fuggirlo non basta! ah se l'avesse  
Nel punto del fallir ciascuno in mente,  
Ei rimarebbe allor sempre innocente.

Oh dio, più in me non spno;

Del dì si offusca il lume.

Misero! (a) in abbandono

Il Nume mi lasciò.

Vorrei... ma il core amante... (b)

## SCENA VII.

*Sicemo, e Cheli con gente armata, indi Dalila,  
e Manete, e detto dormendo.*

**Che.** Or che immerso è nel sonno, il destro istante  
Trascurar non si deve.

**Si.** A lui d'intorno

*La atto di ferir voi rimanete (c);*

*E il crin, che all'aura è sparso,*

*Tu a recider ti affretta.*

**Che.** Il ferro ho meco:

*Sorte, mi assisti (d). Ecco il sud crin; te 'l reco.*

**Si.** S'incateni il ribelle (e).

**Da.** Empj, fermate.

E

(a) Sonnacchioso.

(b) Si addormenta.

(c) Alla gente armata.

(d) Gli taglia con timore una porzione di capelli.

(e) La gente armata incatena Sansone.

E perchè ciò?

*Si.* Ration di stato il vuole.

*Ma.* Che veggio!

*San.* Anime vili,

Indarno prigionier voi mi sperate.

Si rompan le ritorte. Oimè! non posso:

Reciso ho il crine, e il mio poter perdei;

Ma s'io son vinto, non è vostro il vanto:

Il mio delitto mi ridusse a tanto.

Pensier così molesto,

Più che la rìa catena,

Fa la mia cruda pena,

Fa il tardo mio rossor.

*Da.* Un fiero caso è questo,

Questo è un tormento amaro;

Più che ti guardo, o caro,

Più cresce il mio dolor.

*Si.* Offrirlo a i numi offesi

In sacrificio io voglio.

*Che.* Quel suo feroce orgoglio

Punisci ben così.

*Ma.* (Ahi, giusto Ciel, che intesi!)

*San.* (Perchè sedurmi?

*Da.* Oh dio!

La rea no, non son'io.

*San.* E intanto . . .

*Da.* Alcun ci udì. )

*Ma.* (Detesta il tuo reato.

*San.* Se t'ho, Signor, tradito;

Ritorna a te pentito

Il cor, che ti tradi. )

Oh

*Si.* Olà , sia trascinato  
Alla prigion quell' empio .

*Da. Ma.* Ah no .

*Che.* Nel sacro tempio  
Esangue ti vedrò .

*A. 5.* Oimè ! come agitato  
Ho il seno in tal momento ;  
Un nuovo moto io sento ,  
Ch' esprimerlo non so . (a)

## SCENA II.

*Sicemo , e Cheli ;*

*Che.* **S**iam presso al lido ,

*Si.* In porto

Però non siamo , e mille  
Tetri presagi . . .

*Che.* Eh no : del volgo questi  
Son chimere , o signor : mentre si vive  
Or si spera , or si teme ;  
Ma presagi non son timore , e speme .  
Compito il sacrificio . . .

*Si.* Ah sì , t' affretta ;

Fa che tosto rimiri

Spento chi tanto m' insultò .

*Che.* Ravviso

Sicemo in questi agitati , Ogn' altra idea

(a) Partono Sansone tra le guardie ; Dalila ,  
Manete ; restano Sicemo , e Cheli .

Deponi, e pensa a vendicar l'oltraggio.  
(Tremo ancor'io nel consigliar coraggio.) (a)

SCENA IX.

Carcere.

*Sansone, poi Dalila per una porta secreta.*

**San.** Infallibile, eterno, immenso Nume,  
Tra il duolo, e il pentimento  
Per te morir vogl'io;  
Felice, se ti placa il morir mio.  
Ma gemogliai mi sento  
Alta speranza in sen: maggiore è sempre  
D'ogni colpa più atroce  
La tua bontà,

**Da.** Fuggi, Sanson.

**San.** Qual voce!

**Da.** Fuggi, se m'atti: a un filo sola è avvinta  
La tua, la vita mia.

**San.** (Favor Celeste,  
Tu mi soccorri.)

**Da.** Non rispondi! io dunque  
Divenni l'odio tuo!

**San.** No, rasserenati

Quel turbato sembiante;

Or, che a Dio ritornai, non son più amante,  
Ma non t'odio perciò; cara a tal segno

(a) *Partono.*

Anzi mi sei, ch'io bramaria vederti  
Fuor d'inganno. Deh lascia in abbandono  
Il falso culto, e riconosci il vero  
Unico Dio.

*Da.* Di nulla.

Capace io sono or che per te pavento.  
Già parmi di veder chi dal mio fianco  
Crudelmente ti svelga,  
E al tempio, oimè . . . .

*San.* Ti affanni in vano . . .

*Da.* Invano.

Tu in me pretendi altri pensier; per ora  
Salvar ti dei, se pur non vuoi ch'io mora.

*Entra gente armata per trasportare Sansone  
al tempio.*

C O R O

Vieni a placar di Venere  
L'offesa deità.

*Da.* Ah, lo prevedi!

*San.* Addio.

Siegui il consiglio mio.

*Da.* Teco, se mori, Dalila  
Anche morir saprà.

C O R O

Il Cielo così vendica

La rea temerità: (a)

SCE-

(a) Sansone è portato via dalla gente armata.  
Dalila lo precede sollecita.

SCENA X.

*Manete per la stessa porta secreta.*

Oimè! tutto dimostra  
Che fu tolto di qui. Già forse al tempio...  
Colà si corra: è questo il punto, o Nume,  
D'oprar nuovi portenti,  
Perche si abbatta chi ti nega, e chiari  
Del tuo sommo poter gli effetti impari. (a)

SCENA ULTIMA.

Esteriore del tempio di Dagone, onde si  
scorge l'interno. Nel centro due colonne,  
che lo sostengono,

*Sacerdoti, gente armata, Popolo Ebreo, e Fi-  
listeo, Sicemo, e Dalila, che sopravviene fret-  
tolosa, e affannata; Indi Sansone fra guar-  
die in catene, e Manete, che lo siegue;  
finalmente Cheli dal tempio.*

Da. Pietà; non regge il core  
Del mio Sansone al fato;  
A me l'hai tu donato,  
Tu a me ne serba il don.

D

SA

(a) Parte.

- Si.* Pel ben del regno ei muore;  
E se tuo duol diviene,  
Offri del regno al bene  
Il duol, e' hai per Sanson.
- Da.* Altro riparo; almeno . . .
- Si.* Non so trovarlo.
- Da.* Oh dio!
- Si.* E' il Cielo, e non son'io,  
Che vuole il suo morir.
- Da.* Per lui mi squarcia il seno;  
Morro per lui.
- Si.* Che giova?
- Da.* Il pianto mio ti mova,  
Ti mova il mio martir.
- Si.* Del regno il ben ti mova,  
Compensi il tuo martir.

C O R O

- Vieni a placar di Venere  
L'offesa deità.  
Il Cielo così vendica  
La rea temerità.
- Che.* Prompta è già l'ara.
- Si.* È pronta  
E' la vittima ancor.
- San.* ( Signor, perdona  
I miei gravi trascorsi; e i tuoi nemici  
Sien per tuo vanto oppressi. )
- Che.* A voi, ministri,  
La bipenne si appresti, e il sacro foco  
Arda all' ara d'intorno:

*Ma.*

*Ma.* ( *Sotcorso, o giusto Ciel.* )

*Da.* Che triste giorno!

*Si.* Mori, superbo; il fia

Paga di tanti errori.

Che fa? dov' è il tuo Dio?

Cura non ha di te.

Se resti in abbandono,

Or che così tu mori;

I nostri dei vi sono,

Ed il tuo Dio non v'è.

*San.* (Grazie, o Nume clemente, acquista il braccio

La sua forza primiera, e per te solo

Impiegarla or conviene.)

*Si.* Altro non resta:

Si adempia il Sacrificio.

*San.* Olà; ti arresta. (a)

Ascoltatemi prima; inaspettate

Cose udrete da me.

*Si.* Parla.

*Da.* Che. )

*Ma.* ) Che fia!

*San.* Dalila, ed ogni Ebreo

Fa che sortan dal tempio.

*Si.* Il suo volere

Nell'istante si esegua. (b)

*Da.* Ah no, ben mio,

Signor, parà: con lui spiar vogl' io.

D 2. Odi)

(a) Ad un ministro, che va per prenderlo.

(b) La gente armata ordina a Dalila, e agli Ebrei di sortire.

Odi . (a) Risveglia il cenno . (b)

Barbari . (c) Mostro . (d) Ingrato . (a)

Ch' io non gli mora allato ;

E' troppa crudeltà . (f)

San. Va , sieguila , Manete : in tale affanno

Tu la conforta ; è al vero lume i rai

Apra per te .

Ma. Fedele

Eseguirò ... ma ... pensa ... ah che gli accenti

L'aspre duolo mi tronca ! Intanto attendo

Un prodigio dal Ciel . (g)

Si. Lontani ormai . . .

San. Per vendicarmi l'onte

Vittima a divenir d'un di quei mariti ,

Che voi folli adorate ,

Già presso mi credette . . .

Si. E sperj ancora . . .

Che. Invano , . .

San. Uscir d'inganno

Or v'è duopo . Apprendete

Ch' uno è il Dio d' Israel ; che gli altri son

Supposti dei .

(a) A Sansone .

(b) A Sicemo .

(c) Alla gente armata .

(d) A Sicemo .

(e) A Sansone .

(f) Parte forzata dalla gente armata sugli altri Ebrei .

(g) Parte .

*Si.* Tu mori intanto . . .

*Chè.* Ed egli . . .

*San.* Tutti nel suo gran Nome

Estinguervi potrei ,

Ed io salvo restar: la forza antica

Al mio braccio tornò: prova ne dà

Questa infranta catena ;

E dopo . . .

*Si.* ( Ah Cheli !

*Chè.* Si cambiò la scena. )

( Ove fuggo ?

*Si.* Ove mi ascondo ?

*Chè.* Son perduto !

*Si.* Mi confondo !

*Chè.* Che terrore !

*Si.* Che spavento !

*A 2.* Agghiacciar mi sento il cor. )

*San.* E' tua gloria in tal momento ,

Sommo Nume , quel timor .

*Chè.* E dell' audace sul capo indegno

La scure ultrice non piomba ancor !

*Si.* E a vendicare gli numi , e il regno

Manca l' usato vostro valor ?

## C O R O

*Di Sacerdoti , e di Filistei*

Son le nostr' anime oppresse a segno ,

Che sol l' ingombrano lutto , ed orror !

*San.* Ah si rompa ogn' indugio . Il popol reo ,

Dio d' Israele , abbia castigo , e sia

De'

De' giorni miei la volontaria offerta  
Giusto compenso d'ogni error commesso:  
Pera Santone, e i Filistei con esso. (a)

(a) *Scote le due colonne, che sono nel cen-  
tro; rovina il tempio, e termina lo spettacolo.*



---

# MEROPE

---

ARGOMENTO.

**C**resfonte della famosa prosapia degli Eraclidi Re di Messenia, e consorte di Merope nata da Cipselo Re di Arcadia, fu per suggestione di Polifonte privato di vita con due figliuolini da Anassandro servo della Regina. Epitide suo terzo figlio restò salvo, perche si trovava ostaggio presso Tideo Re di Etolia. Non potè venirsi in chiaro dell' Autore del misfatto, o sia di chi l'aveva ordinato ad Anassandro, giacche tenendosi occulto il medesimo da Polifonte, costui sparse la voce che Merope glie l'aveva commesso, e l'avvalorò per essere stato l'esecutore servo di lei. Un tal sospetto la esclude dalla Reggenza, e Polifonte, ch'era anche degli Eraclidi, cioè de' discendenti da Ercole, fu dichiarato Re con obbligo di rendere lo scettro ad Epitide ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. L'usurpatore procurò d' avere in Moglie Merope; ma costei chiese dieci anni, sperando che in tal tempo si scoprisse il vero, e che il figlio venisse a prendere il possesso del regno. I dieci anni passarono; il Re Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza, che rese inutile qualunque insidia di Polifonte, il quale simulando di voler restituire il trono al vero Erede, gli fe dire più volte senza ottenerlo che lo rimandasse alla Messenia.

fine.

finalmente ordinò che gli si rapisse la figlia Argia amata da Epitide a fine di costringerlo in tal guisa a condisendere alla richiesta. Ciò fu cagione , che Tideo gl' inviase Ambasciatore Licisco amico di Epitide , e che Epitide medesimo entrasse non conosciuto in Messenia per rilevare se Polifonte , o Merope fosse colpevole della morte del padre , e de' fratelli . Vi arrivò allorchè la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale , ed era giunto il giorno prefisso per le nozze di Merope con Polifonte . Il rimanente s' intende dal *Dramma* .



FINIS

Libreria

di

di

di

AL

# A T T O R I.

**POLIFONTE** *Usurpatore di Messenia.*

**MEROPE** *Regina di Messenia vedova di Cleofonte.*

**EPITIDE** *Figlio di Merope creduto Egeone straniero.*

**ARGIA** *Principessa di Etolia.*

**LICISCO** *Ambasciatore di Etolia.*

**TRASIMEDE** *Grande di Messenia.*

**CORO** *di Messeni.*

## C O M P A R S E.

**Grandi.**

**Soldati.**

**Popolo.**

**Etoli seguiti di Licisco.**

**ME.**

# M · E · R · O · P · E

## A T T O P R I M O .

### S C E N A P R I M A .

Piazza di Messene con trono. In mezzo statua di Ercole coronata di pioppo su di un'ara.  
Tempio chiuso in lontananza. Tutta la scena è adornata di corone, e di rami di pioppo.

*Polifonte, Trastmede, e Coro di Messeni, che portano rami, e corone di pioppo, e cingendo il trono, e la statua si prostrano in atto di offerire i loro rami, e le loro corone.  
Epitide in disparte.*

### C O R O .

**E**cco l'offerta, Alcide,  
Del ramo a te sacrato;  
Or tua mercè placato  
Con noi ritorni il Ciel.  
Sdegnosq già lo vide,  
Fra danni, e fra rovine;

Mite

( 52 )

Mite lo veggia alfine  
Il popol tuo fedel.

*Si ode tuonare a sinistra:*

POLIFONTE.

Tuona a sinistra: arride  
Il nume al nostro voto;  
Il suo voler fa noto;  
Tutto dileguò il vel.

E O R O.

Ecco l'offerta, Alcide;  
Del ramo a te sacro;  
Or tua mercè placato  
Con noi ritorni il Ciel.

*Si vede tremare la statua di Ercole, ed usarne  
una fiamma; indi si ascoltano procedure da  
musica di strumenti da fiato con eco le se-  
guenti voci.*

Ha Messenia due mostri. Oggi ambo estinti  
Cadranno; un per virtude; un per furore.  
Restino poscia in sacro nodo avvinti  
L'illustre schiava, e il pio liberatore.

Po. Udiste? or chi nell'anima

Nutre spirito guerrier contro il cinghiale,  
Da cui vengon distrutti uomini, e campi,  
Vada, combatta, e vinca: al suo valore  
Serbato è un premio, ch'ogni speme avanza.  
Se non hanno i Messeni un cor sì ardito,  
V'è

V'è Pelisonte : egli esporrà per voi  
Non Re , ma cittadino i giorni suoi :

*Tra.* Nella sua vita espor non dee chi regna  
La salvezza comun .

*Epi.* Signor , poss'io  
Giovane , qual mi vedi , inerme , e solo  
Tanto osar . Fu che tratto io sia là dove  
Di mille stragi il fier cinghial si pasce ;  
L'abbatterò non primo  
Trofeo della mia destra ;  
E se cadrò ; Messene  
Mi darà lode , e fia  
Ch'ella di pochi fiori  
A me sparga la tomba , e l'ossa onori .

*Po.* Prode garzone , a i vili  
Stupor sarà il tuo esempio , invidia a i forti ,  
Noi molto a te dobbiamo ;  
Tu nulla a noi : che sembri  
A' panni , al volto , e al favellar straniero .

*Epi.* Etolia , Argo , Messene , e Grecia tutta  
E' patria di chi è Greco : io Greco sono ;  
Nè per lieve cagion quì trassi il piede .  
Più dir non posso ; allora  
Che dal cimento io vincitor ritorni ,  
Saprai qual sia , perche ne venga , e donde .

*Po.* Ad Itome si scorti (a) . Ivi dia prove  
Di quel coraggio , in cui tanto confida .

*Tra.* Qui per nostro sostegno il Ciel lo guida .

*Epi.* Alla foresta intorno  
Più il crude mostro orrendo

Di

(a) *Ad una comparsa .*

Di rabbia andar fremendo  
Veder non vi farò.

*Tra.* Forse la Grecia un giorno  
Eguale il volto, e il core  
Dell'età sua nel core,  
In Ercole mirò.

*Po.* Tutto nel tuo ritorno,  
Oltre del don serbato,  
Per dimostrarmi grato  
Io per te far saprò.

*Epi.* L'opra è la mia mercede.

*Po. Tra.* Un'alma il Ciel ti diè,  
Ch'altri vantar non può.

*Epi.* L'alma, che il Ciel mi diè,  
Altro alliar non può (a).

SCENA II

*Pollione, e Trasimede.*

*Po.* O là (b), venga, e si ascolti  
L'Ambasciator di Etolia. Alla Regina  
Tu vanne intanto, Trasimede, e dille  
Che due lustri soffegi  
La dura legge, che di nostra nozze

(a) *Epitide parte.*

(b) *Ad una comparsa.*

E' questo il giorno; e all' imeneo promesso  
Oggi effetto ella dia.

*Tra. Ubbidirò (a).*

### SCENA III.

*Polifonte, che va sul trono; Liciseo con seguito  
di Etoli; Guardia di Messenia.*

*Li. Me a Polifonte invia*  
Nunzio Tideo (b): della rapita figlia  
Egli toco, si lagna, e al suo dolore  
Chiede compenso; o Argia si renda a lui,  
O pur da te pretende  
Ragion dell'atto ingiusto in campo armato.  
Tanto espone il mio Re; qual più ti piace  
Scegli amico, o nemico, o guerra, o pace.

*Po. Vendicar si dovea  
Colla forza, la forza.*

*Epitide al suo regno  
Dall' Etolico Re perche si nega?  
Egli ce 'l renda, e noi daremo Argia.*

*Li. Ciò, che alla Grecia intera è ormai palese,  
In Messene s' ignora!*

*Po. E che?*

*Li. La morte  
Dell' infelice Epitide.*

(a) *Parte.*

(b) *Siede in uno sgabello.*

**Po.** Che narri?

( O me beato ! )

**Li.** Un , che Cleone ha nome ,  
In Focide l'uccise.

**Po.** E' il reo punito?  
O geme in lacci ?

**Li.** All'ira  
Del Re finor s'involà.

**Po.** Avete , o cieli ,  
Più fulmini per me ! povero prence !  
Misero regno !

**Li.** ( Non ti credo . )

**Po.** Il fiero (a)  
Caso taci , o Licisco ,  
Sino a pubblico avviso ; e tua dimora  
Sia questa Regia .

**Li.** Intanto  
Che risolvi di Argia ?

**Po.** Or non intendo che la pena mia ,  
Nel mio sen , nella mia mente  
Non accolgo che vendette ,  
Non respiro che furor .  
Al tradito , all'innocente ,  
Cruda strage un Re promette  
Dell'infame traditor ,  
( Mentre fingo duolo , e sdegno ,  
Render più non deggio il regno ,  
Ho contento in petto il cor (b) .

**SCE-**

(a) Scende dal trono , e Licisco s'alza .

(b) Partono ,

SCENA IV.

Fuga di stanze .

*Merope , e Trasimede .*

**Me.** E consorte mi spera un , che mi ha tolto  
 Il regno non dirò , ma sposo , e figli !  
 Uno , che il caro Epitide , in cui solo  
 Consolarmi potrei , lungi mi tiene !  
 Un , che a Messenia publicar mi seppe  
 Moglie iniqua , empia madre !

*Tra.* Altra , o Regina ,  
 Aita non ti resta .

**Me.** Io l'aspettai  
 Dal tempo , o dalla morte ;  
 Quel mi tradì , mi riman questa .

*Tra.* Incerta  
 Lascereffi l'accusa  
 Che il tuo Cresfonte , e i figli tuoi facesti  
 Da Anassandro svenar .

**Me.** Deh se t'è cara  
 La pace del mio sen , la gloria mia ,  
 Monti , dirupi , valli ,  
 Antri , boschi ricerca , e quell'infame  
 Di lacci avvinto a favellar si astringa ;  
 Egli solo , se in vita  
 Lo lasciaron gli dei per mio soccorso ,  
 Il vero attestar può ? Tel dissi , e pure ...

*E*

*Tra.*

*Tra.* Quel, che finor tentossi invano, forse  
Una volta avverrà. Per or . . .

*Me.* Per ora

Sappia il reo Polifonte

Che un carnefice, un mostro, un parricida

Odia Merope in lui,

E che ognor saran tali i sensi sui.

Pria che l'empio a me sia sposo

Su le stelle andrà la terra;

E nel mar più tempestoso

Bionda messe fiorirà.

Quanto Averno in se rinserra;

I più crudi affanni, e rei:

Tutto tutto agli occhi miei

Meno orribile sarà (a).

---

## SCENA V.

*Trasimede, e Licisco.*

*Tra.* **L**icisco amico.

*Li.* Trasimede, addio.

*Tra.* Quando Messene in trono

Il suo prence vedrà?

*Li.* Perché si eviti

Qualunque scoglio, pria saper conviene

Se dell'antico errore

Merope sia, o Polifonte autore.

*Tra.*

(a) *Parte.*

*Tra.* Ove l'empio Anassandro altrui si asconde  
Noi dovremmo scoprir . . .

*Li.* Già mel dicesti ,

E ragionarti appunto

Di ciò voleva ; dopo tante , e tante

Vane ricerche , un , che quì presso vive

Celato ad ogni sguardo in ermo loco ,

Il caso mi scoperse .

*Tra.* E corrisponde . . .

*Li.* Egli è d'età senil' , bruno di volto ,

Bieco . . .

*Tra.* La sorte ci seconda ; è desso .

*Li.* Cadrà ne' nostri lacci .

*Tra.* Siam quasi in porto .

*Li.* Or sappi

Che Epitide in Messene

Prevenirmi doveva , e ancor nol veggio .

*Tra.* Che ascolto ! è certo quegli ,

Che incaminossi or ora

La belva ad atterrar .

*Li.* Che ! si ritrova

Epitide in tal rischio ! e dove ? e come ?

*Tra.* In Itome è il cinghial

*Li.* Volo ad Itome (a) .

(b) Parve frettoloso / Trasimede lo siegue .

S C E N A VI.

*Merope, Argia, indi Polifonte.*

**Ar.** Non più sola, o Regina,  
Andrai costretta alle giurate nozze:  
Vogliono gli dei della Messenia unirci  
Ancor le mie.

**Me.** Qual fia lo sposo?

**Ar.** Il prode

Uccisor del rio mostro;

Ma della fida Argia

Sarà consorte Epitide: che tanto

Non mi cale Messene, onde il mio amore

Sacrificar le debba, e il mio riposo.

**Po.** Dato dal Ciel ricuserai lo sposo!

**Ar.** Il mio sposo è già scelto: ove il Ciel parli,

L'umano intendimento è sempre cieco.

**Po.** Più cieco egli è dove l'appanni amore.

So chi ti accese il core.

**Me.** Il tuo Sovrano.

**Po.** Ma il desio dall'intento è assai lontano.

**Me.** Alla sua prima fiamma

Ti opponi indarno.

**Ar.** La Messenia cada,

Il tuo soglio rovini:

Sulla mia libertà non v'è chi possa;

Dillo amor, dillo orgoglio:

Son Argia; son Regina; amo chi voglio,

Que-

Questa è sol la bella face ,  
Che mi piacque , e che mi piace ,  
E sol questa ogni momento  
Bramo in seno alimentar .

*Me.* No , non sono i nostri affetti  
Al destin giammai soggetti ;  
L'altrui core a suo talento  
Ei non giunge a regolar .

*Po.* So che al Ciel l'opporli è vano ,  
Porgi intanto a me la mano :  
E' promessa , è giuramento ,  
Non la dei , nè puoi negar .

*Ar.* Non è il Ciel , sei tu , tiranno ,  
Che ci opprimi a questo segno .

*Me.* Vuoi la man ? discordia , sdegno  
Odio , morte arrecherà .

*Po.* Se voi fate il vostro danno ,  
Mia la colpa non sarà .

*A 3.* Ah finisca il crudo affanno ,  
E di nuovo acquisti l'alma  
Quella calma , ch' or non ha (a) .

S C E N A VII.

Montuosa con rocca nell' alto . Grotta nel  
mezzo ; e deliziosa nel basso .

*Licisco , indi Polifonte .*

*Li.* Illeso , e vincitor , lode agli dei ,  
Del mostro ucciso Epitide ritorna .

*E 3 . Colla*

(a) *Partono .*

Colla frode innocente io spero alfine  
Di rivederlo sul paterno soglio.

Po. Fu celeste voler ciò, che rapina  
Parve a Tideo finora:

Fatta è mercede al vincitore Argia.

Li. ( Si finga. ) Il suo destino  
Dal genitor dipende.

Po. E dipende dal Ciel quel de' regnanti.

Li. ( Che inatteso piacere avran gli amanti! )

S C E N A VIII.

*Merope, e detti.*

**V**  
*Me.* Vengo dolente madre  
Su l'orme di Licisco. Infausto grido  
Sparso è d'intorno. E' morto il figlio, o vive?

*Li.* Ciò, che dirti può il Re, Licisco taccia.

*Po.* E a Merope, che il chiede, il Re nol dica.

*Me.* Crudeli, e così poco

Il duol vi move d'una madre afflitta?

*Po.* Non è più madre che non ha più figli.

*Me.* Ah tu il dicesti: egli ha versato il sangue!

*Po.* Era tuo sangue ancor quel, che versaro  
Col genitore uniti

Gli altri figli per te.

*Me.* Per me!

*Po.* Messene

Lo sa.

*Po.* La fama il dice.

*Me.*



**Me.** Basta che il cor mi assolve, e che gli dei  
Veggan la mia innocenza, e la mia fede.

Ma dimmi qual fu l'empio,  
Che troncò sì bei giorni?

**Po.** E' noto appena  
Che si chiami Cleone.

**Me.** E alcun nol cerca?  
Della madre languente,  
Dell'estinto tuo Re, del figlio mio  
Non si vendica il fato?

**Li.** (E v'è chi il duolo in lei vuol simulato!)

## SCENA IX.

*Epitide, che esce dalla grota, e viene scendendo dal monte preceduto da' Messeni, de' quali altri portano il mostro estinto, altri danzano, ed altri cantano, e detti.*

## C O R O.

**E**ccelso giovane,  
Del tuo valore  
Valor più nobile  
Non si ammirò.

*Parte del Coro.*

Per te già termina  
L'alto terrore  
Che la Messenia  
Tanto occupò.

*Altra parte.*

Nella Numidia  
Sì forte core  
L'invitto Ercole  
Solo mostrò.

C O R O.

Ecceko giovane,  
Del tuo valore  
Valor più nobile  
Non si ammirò.

E P I T I D E.

Piagge amiche fortunate,  
Festeggiate: il mostrò è ucciso.  
Ormai torbido il Pamiso  
Più non corra in grembo al mar.

*Cessa la danza.*

*Me.* ( Qual voce! qual sembiante! )

*Po.* Del Messenico regno

Prode liberator, lascia, che al seno . . .

Perche ti arretri?

*Epi.* Avvezze

Colle fiere a lottar braccia selvagge

Ricusano l'onor di Regio amplesso.

*Po.* Libero è il regno; ogn'alma esultà; e sola

Nel pubblico piacer Merope è mesta!

*Epi.* Che! la Regina! oh dio, Merope è questa?

Oh donna eccelsa, ( ah quasi diad, o madre; )

COR-

Concedi ch'io la destra umil ti baci.

*Me.* ( Qual nel petto m'è corso e gelo, e foco! )

*Li.* ( Negli occhi loro espressa

La natura vegg'io. )

*Me.* Parla, chi sei?

*Epi.* Etolo io son: ne' Calidonj boschi

Dalla saggia Ericlea nacqui ad Olèno:

Il mio nome è Cleon.

*Me.* Cleon!

*Epi.* Cleone.

*Me.* L'interni moti miei comprendo adesso.

Licisco, Polifonte,

Fosse mai l'uccisor del figlio mio?

*Li.* Ma . . . e qual . . .

*Po.* Matrigna a i vivi

Madre parer vuole a i suoi figli estinti.

*Li.* Se estinti gli bramò, perche gli piangea.

*Po.* O nulla costa, o poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo.

*Li.* E mal giudichi un cor, se credi al guardo.

*Me.* Che veggo mai! dubbio non v'è: si traggo

Al più orrendo supplicio.

*Epi.* Ov'è la morte?

L'incontrerò, se ad appagarti basta,

Ma del tuo duol . . .

*Me.* Lo riconosco; è questo,

Si questo è il cinto, che il mio figlio avea!

Rendimi il figlio mio, anima rea.

Se di madre, o scelerato,

Il bel nome mi togliesti;

Or col figlio sventurato

Tu morrai, e anch'io morirò.

Cor

- Po.* Con quel falso tuo dolore  
Ingannare ognun potresti,  
Ma non me, cui l'empio core  
Mal celar da te si può.
- Epi.* (In un dubbio così fiero  
Tra i due labbri, oh dio, di questi  
Il verace, e il menzognero  
Come scorgere mai saprò!
- Li.* (Che risolvi? il suo periglio,  
Evitar, Signor, tu dei.)
- Me.* Si condanna, o il caro figlio  
Questa man vendicherà.
- Po.* Non curar quell'ira finta,  
Che da me difeso or sei;  
E la belva, c'hai tu estinta,  
Sempre immune ti farà.
- Me.* Mori.
- Li.* Ferma.
- Epi.* Ecco il mio seno.
- Po.* Tanto ardir su gli occhi miei!
- Me.* Quando, o stulti, il ciel sereno  
Quando a noi ritornerà.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Real giardino con più viali.

*Da un viale Epitide, e Licisco; da un' altro  
Argia, e Trasimede senza che i primi veg-  
gano i secondi; e nel terzo Polifonte,  
che ascolta celato.*

*Epi.* **A** me nozze? a me sposa?

*Li.* Il Ciel decreta;

Epitide ubbidisca.

*Epi.* E posso io farlo?

E il consiglia Licisco?

*Li.* Così servo al tuo cor, così al tuo amore.

*Epi.* Il mio amore, il mio cor, l'anima mia,  
Non è, lo sai, che l'amorosa Argia.

*Li.* E Argia sarà tua sposa;

Argia sarà tuo premio. Il Ciel la volle

Prigioniera in Messene, affinchè seco

Tu regni amato amante.

*Epi.* O me, se ciò fia vero,

Fortunato amator, lieto regnante.

*Li.* Dunque Epitide vive!

*Tra.* Col nome di Cleon vive in Messene.

E vincitor si onora, e fia tuo sposo.

*At.*

*Ar.* Soave prigionia, per cui qui godo  
Sorte sì bella!

*Epi.* E' dessa. Amata Argia.

*Ar.* Epitide adorato.

*A.* Anima mia.

*Tra.* Mal guardinghi che siete. E' luogo, è tempo  
Questo a trattar con libertà gli affetti.

*Ar.* Licisco.

*Epi.* Trasimede.

*Li.* Un guardo basti;

E fra i nostri nemici

Sia più saggio il tuo amor, più cauto il tuo.

Audiam: non si tradisca

Per un breve piacer quel gran disegno,

Che a te assicura e la vendetta, e il regno.

*Epi.)* Addio (a).

*Ar.)*

*Tra.* Teco sospetto

Fia Trasimede ancor: sano consiglio

E' sempre gran timore in gran periglio (b).

## SCENA II.

*Polifone, che viene avanti, e Argia.*

*Po.* Intesi quanto giova:  
Deludergli bisogna. ) A parte anch'io  
Son de' contenti tuoi.

*Po.*

(a) *Epitide, e Licisco partono.*

(b) *Parte.*

*Ar.* ( Stelle ! ) ma . . . quali ?

*Po.* Non arrossir: Cleon piacque al tuo core.

*Ar.* Eletto dagli dei degno è di amore,

*Po.* E il primo amante ?

*Ar.* E' morto.

Non ardono le fiamme in fredda polve.

*Po.* Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo sposo,

Non turberà di Epitide il riposo.

*Ar.* ( Qual favellar ! )

*Po.* Presente

Or Merope non è; schietti i miei sensi

Dirti poss'io; so che in Cleone ei vive:

E chi lo sa me ne affidò l'arcano.

Egli sia lieto, e regni; a me sol basta

Che suo servo mi accetti. All'empia madre

Però si taccia; che se noto a lei

Il suo destin mai fosse,

Spinta da quel furor, con cui trafisse

E la prole, e il consorte,

Potria quella crudel dargli la morte.

*Ar.* Tradir la genitrice

E' render salvo il figlio;

Deggio nel tuo consiglio

Creder pietade in te.

( Ah che agitar mi sento

Da cento dubbj, e cento,

E il core, oh dio, mi dice

Ch'io non gli presti fe ) (a).

SCE.

(a) Parte.

S C E N A III.

*Polifonte, indi Merope.*

**Po.** Gran cose accolgo nel pensiero, e tutte  
Effettuar si denno.  
Non si perdan momenti:  
Chiara cagion si trovi, onde si affretti,  
A Merope il morir, Fatta è la colpa  
Necessità per me: ne' primi eccessi  
Anche gli ultimi a farsi ho già commessi,  
Si cerchi . . . ma qui volge  
Ella appunto i suoi passi; un nuovo inganno  
Usar con lei conviene.

**Me.** Ecco il tiranno.

**Po.** E pur, ch' io tal non sia  
Or tu stessa dirai: te cerco appunto.  
Di Epitide tuo figlio  
Cleon fu l' assassin: prove sicure  
N' ebbi da fido messo.

**Me.** E ben; la pena

Pensi inasprirmi?

**Po.** Alleviarla io penso.

**Me.** E come?

**Po.** A te lo dono:

Nelle tue stanze il manderò: tu quivi  
Del tuo figlio, e mio Re vendetta prendi;  
E da me poi doni maggiori attendi,

Sia

Sia grato oggetto,  
 Degli tuoi sguardi,  
 Mentre fia segno  
 D'acuti dardi,  
 Il core indegno  
 Del traditor :

E in dolce aspetto  
 S'egli al tuo piede  
 Con molle ciglio  
 Pietà ti chiede,  
 L'estinto figlio  
 Ti dia furor (a).

*Me.* Regno, prole, consorte,  
 La gloria mia, tutto ho perduto. Ah sia  
 Scopo l'empio Cleon dell'ira mia (b).

# SCENA IV.

*Trasimede, e Licisco.*

*Li.* **G**iunti appena gli arcieri, era all'estremo  
 De'suoi giorni Anassandro; e, il Cielo, ei disse,  
 A me vi manda: del rimorso in preda  
 Morto io sarei senza di voi. Si sappia  
 Che dal reo Polifonte  
 Il cenno io ricevei d'ogni misfatto,  
 In cui Merope mai parte non ebbe.

Poi

(a) *Parte.*

(b) *Parte.*

Poi con pallido volto ,  
 E con tremante mano  
 Tutto vergò; v'impresse il nome, e quasi  
 Che morte atteso avesse un tale evento,  
 Passò l'onda di Lete in quel momento.  
 Prendilo; è questo il foglio.

*Tra.* Grazie, o numi clementi; ecco avverata  
 L'innocenza di Merope.

*Li.* Or non resta  
 Ch'Epitide veder sul soglio avito.

*Tra.* E l'empio Polifonte alfin punito (a).

## SCENA V.

Appartamenti di Merope.

*Merope, poi Epitide.*

*Me.* **F**iglie di giusto sdegno ire di madre,  
 E' tempo di vendetta;  
 Lungi, o pieth. Lemene (b), io te l'ripeto  
 Sicura di tua fe: sortendo appena  
 Il reo Cleon, se manca il braccio mio,  
 Mandilo a Dite: acquista  
 Gran merto l'opra. Ah vanne (c). Eccolo. Ah!  
*Epi.* Per comando real di Polifonte (vista)  
 A te

(a) Partono.

(b) Viene un personaggio.

(c) Vedendo venir Epitide.

A te vengo, o Regina; anzi a te vengo  
Per impulso del cor, che in te compiangè  
L'innocenza tradita.

*Me.* Di che vieni, o crudel, perchè il mio pianto  
Ti serva di trionfo. Armata d'ira  
Volea chiuder nel petto il mio dolore,  
E non darti la gloria  
D'un barbaro piacer; ma al primo sguardo  
Cede l'ira, e più forte  
E' al mio pensier l'idea del figlio ucciso,  
Che agli occhi miei dell'uccisor l'aspetto.  
Godi, perfido, godi. Ecco: le gote  
Inonda il pianto, e intumidisce il ciglio:  
Inumano, assassino. Povero figlio!

*Epi.* Ah, non resisto più; tempo è ch'io parli,  
Quel figlio, che tu piangi . . .

*Me.* Empio, tu l'uccidesti.

*Epi.* Il tuo Epitide . . .

*Me.* Mio! tu me l'hai tolto.

*Epi.* Madre . . .

*Me.* Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

*Epi.* Tornerai, se mi ascolti, ad esser madre.

*Me.* Parla.

*Epi.* Epitide vive.

*Me.* Il so: tra l'ombre

Del cieco regno.

*Epi.* Ei vive

Qual tu, qual'io; questo è il suo cielo, e queste  
Sono l'aure, ch'ei spira.

*Me.* E' vivo il figlio mio!

F

*Epi.*

*Epi.* Tel giuro; e il vedi; e il senti; e quel son'io,

*Me.* Quel sei tu! Cleon tu sei;  
Ed in te sugli occhi miei  
Ho del figlio l'uccisor.

*Epi.* Come, o madre, che il tuo figlio  
Abbi in me presente al ciglio  
Non ti dice in seno il cor!

*Me.* Vana è l'arte: non m'inganni.

*Epi.* Lascia, ah lascia omai gli affanni,

*Me.* Vo il tuo sangue, o traditor.

*Epi.* Io morrò; ma pria che mora;  
Parli Argia; credi all'amante  
Se non vuoi dar fede a me.

*Me.* Venga Argia (a). Ma l'ira ancora,  
S'io sospendo qualche istante,  
Più fatal sarà per te.

*A 2.* A quel barbaro tormento,  
Onde il cor spezzar mi sento,  
No, l'eguale, o dei, non v'è.

S C E N A VI.

*Argia, e detti.*

*Ar.* **C**he si vuole da Argia?

*Epi.* Che non si neghi  
Piti il figlio ad una madre; e riconosca  
Epitide . . . .

*Ar.*

(a) *Ad una comparsa.*

*Ar.* Ah dov'è? ( cinto, o mio core. )

*Epi.* Non finger più: svelato è già l'arcano.

Tu lo conferma; io son tuo sposo.

*Ar.* Intendo.

Ti accorda su di me qualche ragione

L'ucciso mostro.

*Epi.* Eh via, di che in me vedi

Della Messenia il prence,

E di Merope il figlio.

*Ar.* Io non lo dico.

*Me.* Parti, abusasti assai

Della mia sofferenza.

Dal più orribile oggetto

Libera gli occhi miei.

*Epi.* Epitide io non son!

*Me.* No, tu nol sei.

*Epi.* Tutti ne chiamò in testimonio i numi.

*Me.* Chi tradisce è spergiuro.

*Epi.* Il pianto mio . . .

*Me.* Per te lo spargo anch'io. Vanne.

*Epi.* Consorte,

Son'io lo sposo tuo.

*Ar.* Va, non ti ascolto.

*Epi.* Madre, il tuo figlio io son.

*Me.* Tu me l'hai tolto.

*Epi.* Misero, ed infelice

Se tanto il Ciel mi rese;

Mi uccidi, o genitrice,

Strappami, o sposa, il cor.

A te non son palese?

Credermi tu non vuoi?

Ah perchè presso a voi  
Non moro di dolor (a)?

SCENA VII.

*Merope, Argia, indi Polifonte.*

**Me.** Quasi m'inteneri; sedotta quasi  
Il traditor mi avèa: ma fia punito:  
Anzi in questo momento  
Quel cor fellon cade svenuto all'ara  
Dell'infelice Epitide tradito.

**Ar.** Come? svenuto!

**Me.** Sì; dato era il cenno;  
E fuor di queste soglie  
Al varco l'attendea la mia vendetta.

**Ar.** Ah va, corri, sospendi...

**Me.** Qual pallor! qual pietà! tardo è il consiglio;  
Peri Cleone.

**Ar.** Ed in Cleone il figlio.

**Me.** Che sento! o dei, Cleone,  
Cleone è il figlio mio! perchè tacerlo?

Perchè negarlo? amico Ciel, soccorso.

Ah s'io non giungo a tempo  
Son misera del pari, e scelerata.

**Po.** Arresta il crudo piè, madre spietata.

**Me.** O furia, o traditor.

**Po.** Ti affigge il colpo?

Perchè caine il comando?

**Me.**

(a) Parte.

*Me.* Da te ingannata, iniquo mostro, e rio.

*Po.* Per te Epitide è morto;

E furia, e mostro, e traditor son'io (a)!

*Me.* Se nol negavi, Argia,

Vivrebbe il figlio amato!

*Me.* Me il tiranno tradi, te l'empio fato (b).

S O E N A VIII.

*Merope.*

**E'** dolore, è furor ciò, che m'ingombra  
E voi, larve, chi siete? a che venite?

Qual turba è quella? intendo:

La mia morte si vuole. Ecco i ministri;

Ecco il velo funebre; a che mi arresto!

Ah si corre a morir benché innocente.

Innocente una madre,

Che il figlio ha trucidato! ombra diletta;

Tu mi rinfacci il mio comando atroce!

Ma perdonami, o figlio,

Io credea vendicarti, e t'ho svenato!

Vieni, vieni al mio sen; prendi un'amplesso...

Oh dio, che mi lusingo:

Apro al figlio le braccia, e l'aure io stringo!

Esci converso in lagrime,

Sangue, che al mio dolor

Da vita ancora.

F 3

E col

(a) *Parte.*

(b) *Parte.*

E col mio caro Epitide,  
Che uccise il mio furor,  
Fa ch'io pur mora (a).

S C E N A IX.

Salone Reale chiuso nel mezzo da cortine,  
che pendono dal soffitto di esso, e  
trono da un lato.

Grandi, Popolo, e Soldati.

*Licisco, e Argia; indi Merope, e Trasimede;  
poi Polifonte, che ascende sul trono.*

**L**asciami in preda al mio martir.

*Li.* Guidarti

Voglio in grembo a i contenti.

*Ar.* E ne posso sperar?

*Li.* Sì, tra momenti.

*Me.* All' obbrobrio mi vuoi

Esposta, o Trasimede?

*Tra.* Meglio della mia fede

Pensa, o Regina; esposta

Co i tuoi più cari intorno

Al trionfo ti voglio in sì bel giorno.

*Po.* Grandi, Popolo, e voi,  
Che sostenete il soglio,

Udi-

(a) *Parte.*

Udite i detti miei; l'altri delitti  
Se Merope negò, sicuro è questo.

*Me.* ( Ah Trásimede!

*Tra.* Aspetta. )

*Po.* Colà svenuto giace

Il suo figlio per lei.

Or or che si aprirà l'infausta scena,

Su quelle, che pur sono

Trofeo di sua barbarie orride piaghe,

Uno sguardo ella fà;

Indi sul busto esangue

Mano a man; seno a seno; e bocca a bocca

Leghino la crudel ferree ritorte;

E il cadavere istesso a lei dia morte.

*Ar.* ( Dì, Licisco, son questi . . .

*Li.* Attendi. )

*Po.* Apri ti (a)

Vogl'io colla mia mano

L'apparato fetal. Da voi, Messeni,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira: Epitide è quegli (b). Ah! son tradito.

F 4

SCE-

(a) Scende dal trono, e si appressa alle  
cortine.

(b) Apre le cortine.

SCENA ULTIMA.

Nell' aprirsi le cortine si vede *Epitide* coronato in mezzo a *Guardie*.

*Epi.* **S**i, sono *Epitide*: trema, o tiranno,  
Tuo Re, tuo giudice oggi son' io.

*Me.* Perdono al fato qualunque affanno:  
Non son più misera: ho il figlio mio.

*Ar.* Pur ti rivedo, caro mio ben.

*Tra.* D'ogni delitto malvaggio, e nero;

*Li.* D'ogni esecrabile misfatto ardito;

*Tra.* Perché quell'empio, quel menzognero,

*Li.* Com'egli merita, venga punito,

*A 2.* Che sia convinto prima convien.

*Tra.* Scrive *Anassandro*: chi muor non mente.

„ Per la mia mano cadde *Cresfonte*

„ Colla sua Regia prole innocente;

„ Fu il cenno iniquo di *Polifonte*;

„ Che rea sia *Merope* è falso appien.

*Tutti.* Mora il ribelle.

*Po.* Nessun mi ajta:

Altro non veggo fuor che perigli;

*Epi.* Va sclerato: lascia la vita (a)

Dove il tuo *Prince*, dove i suoi figli

Per te trafitto ebbero il sen.

*Po.* Vado; e morrei men disperato,

Purchè del *Baratro* nel più profondo

*Spi-*

(a) I soldati l'incatenano.

Spirando l'ultimo perverso fiato;  
Merope, Epitide, Messene, e il mondo  
Io meco trarre potessi almen (a).

**Me.** L'accompagnin le furie. Impaziente  
Or ti abbraccio. Ma illeso  
Come sei tu?

**Epi.** Lemene  
Il colpo già vibrava allor che i numi  
Mandaro nell'istante  
Licisco, e Trasimede in mio soccorso.  
Amici, io debbo a voi  
E vita, e scettro; il core a te, consorte;  
E a te, madre, degg'io rispetto, e amore.

**Me.** O figlio!

**Ar.** O sposo!

**Tra.** O generoso!

**Li.** O degno!

**Me.** Tal da due mostri è per te salvo il regno,

## C O R O.

Dopo l'orribile  
Fiero timor  
Di pace, e giubilo  
S'empia ogni cor.  
Vinto è l'orgoglio,  
Spento è il terror  
Ove ha la gloria  
Fede, e valor.

*Fine dell'Atto Secondo, e del Dramma.*

(a) Parte tra i soldati.

---

RUGGIERO

---

ARGOMENTO.

L'eroica gratitudine di Ruggiero verso il Principe Leone suo rivale, che generoso nemico l'aveva liberato da morte, si trova mirabilmente espressa ne' tre ultimi canti del Furioso dell'immortale Lodovico Ariosto, di cui nel presente Dramma si son seguitate tanto esattamente le tracce, quanto ha concesso la nota differenza, che corre fra le leggi del drammatico, e quelle del narrativo poema.

L'azione succede in riva alla Senna in una vasta, e deliziosa Villa Reale.

IN.

## INTERLOCUTORI.

**CARLO MAGNO** *Imperatore.*

**BRADAMANTE** *Donzella guerriera , amante  
riamata di*

**RUGGIERO** *chiarissimo in armi.*

**LEONE** *Figlio , e successore di Costantino.*

**CLOTILDE** *Principessa del Real sangue.*

**OTTONE** *Paladino.*

## COMPARSE.

Paggi , Nobili , e Guardie con Carlo Magno.  
Paggi con Clotilde.

**RUG.**

# R U G G I E R O ,

## A T T O P R I M O .

### S C E N A P R I M A .

Galleria ,negli appartamenti Imperiali .

*Bradanante in abito guerriero , e Clotilde .*

*Bra.* **A**ll' oscuror del giorno ,  
Amica , io partirò : non ho più pace ,  
Se Ruggier non rivedo . Ei contro il Greco  
Furor ( lo sai ) de' Bulgari sostenne  
La cadente fortuna ; i primi passi  
Colà rivolgerò , d' indi a cercarlo  
Le gesta sue mi serviran di scorta .

*Clo.* Nè dell' afflitto padre ; e dell' annosa  
Dolente genitrice .

Ti ritiene l' amore ?

*Bra.* Ah de' miei mali

Quest' amore è cagion : per pormi in fronte  
Il serto oriental m' hanno i crudeli  
Negata al mio Ruggiero .

*Clo.* E' gran compenso

Un

Un così eccelso trono

Alle perdite tue.

*Bra.* No, non è vero:

Mille troni ha la terra, e un sol Ruggiero.

*Clo.* Non 'conosci Leon.

*Bra.* So che a te piacque;

Ma non ben si misura

L'altrui dal proprio cor,

*Clo.* Scuoterti almeno

Dovrebbe un tanto affetto,

Che sol la tua d'Asia, e d'Europa a tutte

Le bellezze antepone.

*Bra.* Ei me non ama;

Ama il rumor, che intese

Di mie guerriere imprese. Una donzella

Con l'elmo in fronte, e con l'acciaro al fianco

Nuovo è per lui strano portento; e ambisce

Farsene possessor.

*Clo.* Qui resta almeno

Finchè l'atteso giunga

Greco orator.

*Bra.* Colui

Bramo appunto sfuggir. Nel suo Leone

Ogni desir seconda

Il Greco Regnator; s'egli chiedesse

Che la mia destra il nostro

Cesare ottenga al figlio,

Diverrebbe maggiore il mio periglio.

SCE-

SCENA II.

Ottone, e dette.

Ot. **G**iunse il Greco orator.

Bra. Giunse!

Ot. E più grande

Sarà, se m'è di, il tuo stupor. L'istesso  
Leone è l'orator.

Bra. Che vuol? che spera?

Di Bradamante il core

Violenze non soffre. Ah questo audace

Giovane mal' accorto

Farò pentir . . . .

Clo. Calmati, amica. Irata

Dove ti affretti?

Bra. Dove

L'amor, lo sdegno, e il mio valor mi guida,

Clo. Odi; pensiamo . . .

Bra. Or non è tempo. Avvezza

Non sono a tollerar. Me stessa oltraggio

Se neghittosa in petto

Del conteso amor mio gl'impeti io premo:

Chiede estremo rimedio un rischio estremo,

Farò ben io fra poco

Impallidir l'audace,

Che vuol turbar la pace

D'un sì costante amor.

Va.

Vedrà quanto più fiero  
Divien l'ardor guerriero ;  
Quando congiura insieme  
Con l'amoroso ardor (a).

SCENA III.

Ottone , e Clotilde .

Ot. **S**ieguala , Principessa , e quei ti adopra  
• Primi trasporti a moderar . Fra Greci  
Io di Ruggier novelle  
A rintracciar men vo (b) .

Clo. Leon mi accende ;  
E sol che n'oda il nome  
Già mi palpita il cor . Veggo i miei torti ;  
Come follia condannò ogni speranza ,  
Che si offre lusinghiera al mio pensiero ;  
Ma folle , o saggia io l'amo sempre , e spero .  
Io non so nel mio martiro  
Se ragiono , o se deliro ;  
So che solo io mi consolo  
Con l'idea del caro ben .  
Che fatale è ben lo strale ,  
Che avvelena i giorni miei ;  
Ma ch'io l'amo , e ch'io morrei  
Nello svellerlo dal sen (c) .

SCE.

(a) Parte .

(b) Parte .

(c) Parte .

## S C E N A IV.

*Carlo Magno con Paggi , Nobili , e Guardie ;  
e Bradamante con Paggi .*

**Bra.** **A**d implorare io vengo ,  
Signor , grazie da te .

**Car.** Grazie ! ah di tanto  
Debitor mi rendesti  
Che quanto or chieder puoi  
Sarà scarsa mercede a i meriti tuoi .

**Bra.** Dunque me ne assicuri ,  
Se il mio pregar n'è degno ,  
La tua destra Real .

**Car.** Prendila in pegno .

**Bra.** Sai che gli studj femminili , e gli usi  
Io sprezzai da fanciulla , e che ammirando  
D' Ippolita , e Camilla ,  
L'ardir guerriero , i gloriosi gesti ,  
Procurai d' imitarle .

**Car.** E le vincesti .

**Bra.** A chiedermi consorte indotto è alcuno  
Dal nome mio , più che dal volto . Or temo  
Suddita , e figlia di vedermi stretta  
A diventar soggetta ad uom , che in armi  
Ceder mi dee . Da un tal timor mi assolve  
L' Imperiale autorità .

**Car.** Ma come ?

**G**

**Bra.**

*Bra.* Legge promulga, onde a ciascun sia noto  
 Che chi presenta la sua spada ti provi  
 Meco in pubblico agone, e sol, se invito  
 Tutto il tempo prescritto  
 Si difenda da me, m'abbia sua sposa.

*Car.* Se men difficil prezzo  
 Non proponi all'acquisto  
 Del tuo bel cor, chi l'otterrà?

*Bra.* Chi fia  
 Dègno di me.

*Car.* Forse colui tu ignori,  
 Che a tanto aspira,

*Bra.* In campo  
 L'apprenderò.

*Car.* Deh men severa . . .

*Bra.* Augusto,  
 Ah la grazia, che ottenni  
 Render dubbia mi vuoi?

*Car.* No; promulgato  
 L'editto in questo istante,  
 Qual tu brami, sarà; ma se finora  
 Che vincer sai già vide il mondo, or vegga  
 Che sai con egual gloria  
 Trascurar generosa una vittoria.

Di marziali allori  
 Già ti adornasti assai;  
 Di mirti è tempo omai  
 Che il crin ti cinga Amor.  
 Mille di tua forza  
 Prove donasti a noi,

*Ab.*

Abbia i trionfi suoi  
La tua bellezza ancor (a);

SCENA V.

Fuga di camere,

*Leone, indi Ruggiero.*

**Le.** D'un astro così chiaro  
Se illustrar l'oriente.  
Fortunato io potrò, chi fra mortali  
Felice al par di me . . .

**Ru.** Prence.

**Le.** Ma quando,  
Erminio amato, io giungerò la bella  
Bradamante a veder?

**Ru.** Ma come? Bastò,  
Per un sembiante  
Tanto accender ti puoi?

**Le.** Bastò la fama.

Tu la conosci?

**Ru.** Assai.

**Le.** Parlasti a lei?

**Ru.** Più volte.

**Le.** E qual ti parve?

**Ru.** Degna della sua fama.

G 2

**Le.**

(a) *Partono.*

**Le.** Ah volo, amico,  
A chiederla ad Augusto. A i voti miei  
Fausto lo spero?

**Ru.** Il tuo gran padre onora.

**Le.** Ed ella ubbidirà?

**Ru.** So che rispetta

Il suo Sovran.

**Le.** Ma il mondo

Del famoso Ruggier la crede amante?

Un terribil rivale

Questo sarebbe. Ei vorrà forse in campo

Contendermi la sposa.

**Ru.** No, nol vorrà: rispetterà Ruggiero  
D'Erminio in te l'amico.

**Le.** Oh mio sostegno,

Corro ad Augusto; ma d'Erminio accanto

Cento Ruggieri, e cento,

Tutto il mondo nemico io non pavento:

Otterrò felice amante

Sol per te sì degno oggetto;

E a te sol del mio diletto

Debitor mi vanterò.

Possessor d'un bel sembiante

Trarrò seco i dì ridenti,

Ed in mezzo a i miei contenti

La tua fe rammenterò (a).

SCENA VI.

*Ruggiero.*

**Q**uesto è troppo soffrir: combatter sempre  
 Fra l'amore, e il dover! sentir dal seno  
 Strapparmi il cor da quella mano istessa,  
 Che la vita mi dà: le smanie, oh dio!  
 Imaginar di Bradamante... ah questa  
 Idea tremar mi fa: troppa è crudele,  
 Troppo barbaro è il caso; e il Ciel sa come  
 Esposto a lei sarà! vadasi a lei;  
 Da me sappialo almeno. A i fidi amanti  
 Sollievo è pur nelle sventure estreme  
 Gemen, lagnarsi, e compatirsi insieme.  
 Ah se morir di pena  
 Oggi così degg'io,  
 Accanto all'idol mio  
 Io voglio almen morir,  
 Qual serbo a lei costanza  
 Almen vedrà la bella  
 Perduta mia speranza  
 Nel fiero mio martir (a).

G 3

SCR.

(b) Parte:

**S C E N A VII.**

*Carlo Magno, e Ottone.*

**Ott.** Signior, dall' ardua impresa  
Non v'è ragion, che vaglia  
Il Greco Prence a frastornar.

**Car.** Vogl'io  
Tentarlo almen. Dicesi a lui che bramo  
Seco parlar di nuovo?

**Ott.** Il dissi; ed egli  
A te verrà; ma fermo  
Ne' suoi primi pensieri.  
Eccolo.

**Car.** Ottone, ah lascia almen ch'io spero.

**S C E N A VIII.**

*Leone, e dotti.*

**Le.** Cesare, della pugna  
Fa che si affretti il sospiratoistante;

**Car.** Ma sai di Bradamante  
Qual sia l'arte guerriera?

**Le.** Io so che Amore  
Avrò mesco nel campo; e i fidi suoi

**Se**

So che Amor quando vuol cangia in eroi:

*Car.* E' bello anche l'eccesso

Del giovanile ardir; ma prendi intanto

Qualche tempo a pensar.

*Le.* No: di mia sorte

La penosa incertezza

Soffrir non so. Vengasi all'armi.

*Car.* Il vuoi?

Nel marzial recinto,

Solo a festivi assalti

Destinato finor per tennis mio

Si troverà la bella tua nemica?

Va; t'arma, e riedi; ma imputar non dei

A me il tuo rischio nel fatale istante.

*Le.* Non temo che di perder Bradamante. (a).

## S C E N A IX.

*Carlo Magno, e Ottone.*

*Car.* **D**el guerriero apparato  
 Sia tua la cura. Ah qual, s'ei qui perisse;  
 Qual saria dell' Augusto  
 Suo genitor la doglia! io tremo, Ottone.  
 Vo ancor parlarci; e ancora  
 Dall' impresa funesta  
 Di poterlo sottrar spene mi resta (b).

G 4

Ott.

(a) *Parte.*

(b) *Parte.*

*Cl.* Da un fervido desio  
 L'incanta gioventù vincer si lascia.  
*A.* resistergli i primi  
 Anni di nostra etade atti non sono:  
 Del tempo in noi l'esperienza è un dono.  
 E' dal corso altero fiume  
 L'arrestar difficil meno  
 Che agli affetti imporre il freno  
 D'inesperta gioventù.  
 Dell'età nel primo ardore  
 Cede agl'impeti del core  
 La ragione, e la virtù (a).

---

# S C E N A X.

*Bradamante, poi Clotilde.*

*Bra.* Lo franco ardir del Greco  
 Sconsigliato garzon mi fa dispetto,  
 Maraviglia, e pietà.

*Clo.* Lieto novelle.

*Bra.* Lieto? ah son di Ruggiero!

*Clo.* E' giunto.

*Bra.* Dove?

*Clo.* Qui.

*Bra.* Non t'inganni?

*Clo.* Ma se io stessa il vidi?

*Bra.*

(a) *Parte.*

*Bra.* Ah con l'assalto del piacer m'uccidi?

*Es* ch'io respiri almeno:

Che nell'udirli, o cara,

E' troppo angusto in seno.

A tanta gioja il cor.

Or dov'è? le mie pene

Non cerca consolar?

*Clo.* Ti lascio: lei viene (a).

SCENA XL

*Bradamante, e Ruggiero.*

**M***Bra.* mia dolce unica speme,

A te pervenne il grido

Del proposto cimento?

*Ru.* Sì.

*Bra.* Dunque va: le usate

Armi ti cingi, e a vincer torna.

*Ru.* Oh dio!

Molto ho da dir.

*Bra.* Troppo ne stringe il tempo;

In campo andar convien. La pugna affretta

Forse per lui fatale

Un rival temerario.

*Ru.* Ah qual rivale!

*Bra.* Leon!

*Ru.*

(c) *Parte;*

**Ru.** Sì, Bradamante,  
E' il mio benefattor : per lui respiro ;  
Il ben di rivederti  
Solo è dono di lui.

**Bra.** Come ?

**Ru.** Sorpreso.

In un carcere orrendo  
Fra gli strazj io moria. Leon nemico  
A rischio della sua serbommi in vita.  
Non deggio essergli grato?

**Bra.** Anzi ho ragione  
D'esserla anch'io : son miei  
Tutti gli obblighi tuoi.

**Ru.** Ma intanto vai  
Armata ad assalirlo.

**Bra.** E ben ; non l'esponiamo ; il primo arri-  
Sia tuo ; luogo al secondo  
Non resterà.

**Ru.** Ma con qual fronte io posso  
Dichiararmi rival del mio pietoso  
Liberator ?

**Bra.** Che far di più potrei ?

**Ru.** Deh se è pur ver che tuoi  
Sieno gli obblighi miei . . .

**Bra.** Sogni , che vuoi ?

**Ru.** Quando mi nega il fato  
La destra tua ben mio,  
L'abbia chi m'ha salvato ;  
Premialo tu per me.

**Bra.** Che intesi mai ! tiranno ;  
Sei tu , che parli ? oh dio ,

Dei

Del mio sofferto affanno

E' questa la merce!

*Ru.* Ah non mi vedi il core.

*Bra.* Veggo che amar non sai.

*A 2.* Più sventurato amore

Dell'amor mio non v'è.

*Bra.* Io non resisto (a).

*Ru.* E parti?

*Bra.* Di vivere, o d'amarti

Ve, barbaro, a finir.

*Ru.* Non dir così: mi fai

Di palpiti morir.

*A 2.* Il mio crudel tormento,

L'aspro dolor, ch'io sento,

Avanza ogni martir.

*Fine dell' Atto Primo*

(a) In atto di partire.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Logge terrene.

*Bradamante, e Leone.*

**Le.** Io so che un'alma grande  
Ingrata esser non può.

**Bra.** Nol sono; e pronta  
Eccomi a darne prove, ove tu voglia  
Secondar le mie brame.

**Le.** Arbitra sei  
Del mio voler; tutto farò.

**Bra.** L'impresa  
Dunque abbandona, o Prence.

**Le.** Così grata mi sei?

**Bra.** Lo son, se cerco  
I tuoi rischj evitar.

**Le.** Fra i rischj miei  
Il perderti è il maggior.

**Bra.** Se ti son'io  
In pregio tal, mi lascia in pace: a gara  
Spose degne di te t'offre ogni trono.

**Le.** Bradamante, perdono; è il sol tuo cenno,  
Che non posso eseguir.

**Bra.** No! forse in campo

**Ma-**

✿ ( 101 ) ✿

Meglio saprò persuaderti armata!

Vieni al cimento, e non chiamarmi ingrata (a).

*Le.* Se la sua fama in petto

Mi rese il core amante,

Chi può dir qual mel'rende il suo sembiante!

Quell'ira istessa, che in lei favella

Divien sì bella nel suo rigore,

Che più d'amore languir mi fa.

Ah s'è a tal segno bello il suo sdegno,

Che mai sarebbe la sua pietà (b)!

---

## SCENA II

*Carlo Magno, e Clotilde.*

*Clo.* Signor, le mie ferite  
D'esacerbar perche mai cerchi?

*Car.* Io prendo.

Partè ne' torti tuoi. Leon condanno;

Nè posso imaginar . . . ma qual' è mai

La sua scusa?

*Clo.* Il silenzio. Egli non seppe  
Rinvenirne migliore.

*Car.* Ah tu dovresti

La rotta se rimproverargli. Allora

L'antico ardor di risvegliare in lui

Speranza acquisteresti.

*Clo.*

(a) *Parte.*

(b) *Parte.*

*Cl.* Allor di sogni

Mi pascerei fra tanti affanni, e tanti.

*Car.* E pur giovan, Clotilde, a i fidi amanti.

So che un sogno è la speranza,

So che spesso il ver non dice;

Ma pietosa ingannatrice

Consolando almen ne va.

Fra quel sogno il core ha pace,

E capace almen si rende

Di sue barbare vicende

A scifrir la crudeltà (a).

### S C E N A III.

*Ruggiero, e Leone.*

*Le.* **G**iunse il momento, in cui  
Rendere un generoso all' amor mia  
Contrastambio potrai.

*Ru.* Che mai, signore,

Che sperar puoi da me?

*Le.* L' onor, la vita,

La mia felicità. Con Bradamante

Pugnar si dee per conquistarla. Io, solo

Del tuo poter, del tuo voler sicuro,

Il cimento accettai.

*Ru.* Come?

*Le.*

(a) Partono.

*Le. Tu del*

*Pagnar per me.*

*Ru. Con Bradamante!*

*Le. Appunto.*

*Ma ognun Leon ti crederà: le mie  
Cognite atri spoglie guerriere intorno.  
Andiamo.*

*Ru. Ah pensa, meglio.*

*Le. Alcun l'arcano*

*Non scoprirà. Finche ritorni intento  
Felice apportator del mio riposo,  
Ti attenderò nelle mie stanze ascoso.  
Sieguimi, amico (a).*

# SCENA IV.

*Ruggiero, indi Ottone, e poi Leone.*

*Ru. O h stelle!*

*Che mi avvien . . . ma la via  
Ecco di uscir da tante pene. Il petto  
A i colpi del mio ben senza difesa . . .  
Che penso! e in simil guisa  
Non tradisco Leon!*

*Ot. Ruggier, che fai?*

*Ru. Taci: Erminio fra Greci è il nome mio.*

*Ot. Non odi delle trombe i primi iaviti?*

*Ah*

*(a) Paro.*

Ah t'arma, e a consolar di ~~Brudamante~~

Vieni il giusto dolore.

*Ru.* Sento spezzarmi in cento parti il core

*Ot.* Risolvi ; non tardar.

*Ru.* ( S' uno abbandono . . . )

Se così l'altra obbligo ... se vo ... se resto ... )

*Le.* Erminio amico, ah quale indugio è questo (a)!

*Ru.* Eccomi a te (b).

*Ot.* Non mi rispondi, e parti?

*Ru.* Deh per pietà non tormentarmi.

*Ot.* Almeno

Dimmi se vinto il tuo rivale audace . . .

*Ru.* Nulla dirti poss'io, lasciarmi in pace.

Di quello, ch'io provo

~~Un barbaro affanno,~~

Destin più tiranno

Provar non si può.

Io sol della morte,

Ch'è il fin de' tormenti,

Io sol fra viventi

L'asilo non ho (c).

SCE-

(a) *Torna a sollecitar Ruggiero, e parte.*

(b) *In atto di seguirlo.*

(c) *Parte.*

SCENA V.

Ottone.

**E** in angustie Ruggier; per consolarlo  
 Tutto tentar deggio io  
 Nel suo caso funesto:  
 D'ogni mortal sacro dovere è questo.  
 Di pietà, di aita indegno  
 A ragion se stesso rende  
 Chi dà se cura sol prende;  
 Chi soccorso altrui non dà.  
 Questa innata alterna cura  
 Giusta legge è di natura;  
 La prescrive a ognun, che vive,  
 La pietosa umanità (a).

H

SC.

(a) Parte.

## S C E N A V I

Piazza d'armi adorna di trofei. Nel mezzo recinto marziale. Trono da un lato.

*Preceduto da popolo, e guardie, che si schierano, e circondato da nobili, e paggi va Carlo Magno sul trono, restando essi a fianchi del medesimo. Accompagnati da altri guerrieri, vengono dagli angoli opposti Bradamante, e Ruggiero colla divisa di Leone, che si fermeranno innanzi al recinto, dove entreranno a combattere, terminato il coro, e suoneranno le belliche trombe.*

## C O R O.

**D**io d'Amore opponi all'arte  
Del dio Marte il tuo potere;  
Fa che al nume del piacere  
Ceda il nume del terror.  
Nella guerra il tuo seguace  
Trovi pace; e il crudo sdegno  
Si converta in caro pegno  
Del più puro, e dolce ardor.

*Suonano le trombe; i guerrieri a ciò destinati entrano i combattenti nel recinto, e ne sortono. Comincia la pugna. Dopo un dato tem-*

*tempo al tanto dell' altro Coro rientreranno  
i guerrieri istessi a separargli ; e verranno  
fuori con entrambi. Ruggiero parte.*

C O R O.

Frena l'ira , e placa i rai ;  
Scorse oramai l' ora funesta .  
I suoi lacci Imene appresta ,  
La sta fece appresta Amor .  
Regge all' impeto più fiero  
Il guerriero allor ch' è amante :  
Vincer tutto in ogni istante  
Sa dell' alma il Regnator .

*Bra. Andate a terra , andate*

Da me lungi per sempre , armi infelici ,  
D' una femina imbelle inutil pondo ,  
Dove , ah dove mi ascondo ! a me vorrei ,  
Non che celarmi ad ogni sguardo . Alfine  
Fosti vinta , e da chi ! vanta or se puoi  
Le antiche palme . Ah t' involò la gloria  
Questa perdita sol d' ogni vittoria .

*Car. Cedi alla sorte ; ti consola , e pensa  
Quanto in Leone acquisti .*

*Bra. Io penso solo*

Quanto perdo in Ruggiero :

Nè fin che vivo consolarmi io spero ,

Non ho più l' amato bene ;

Ogni spene ho già smarrita ;

Odio il giorno , odio la vita ,

Più non splende il sol per me ,

H 2

*Car.*

*Car.* Calma, ah calma le tue pene:  
Se ti ha tolto il fato avaro  
Quanto al mondo a te fu caro,  
Degno sposo almen ti diè.

*Bra.* Io preveggo i miei tormenti;  
Me ne affanno; e tra viventi  
Più soffrirmi, oh dio, non so.

*Car.* A scacciare idee sì nere  
La ragione, ed il dovere  
No, tardare in te non può.

*A 2.* Qual terribile tempesta!  
Tutto resta oscuro il cielo;  
Denso velo copre il giorno;  
D'ogni intorno spira orror.

Q. O. R. Q.

Frena l'ira, e placa i rai;  
Scorse ormai l'ora funesta:  
I suoi lacci Imene appresta,  
La sua face appresta Amor (a).

SCE-

(a) Partono, e con loro il popolo, le guardie, i nobili, e i paggi.

S C E N A VII.

*Clotilde, e Ottone.*

**Clo.** Ottone, ah taci: io di Leon lo scempio  
Mirar non volli, ed ascoltar non oso.

**Or.** Lo scempio di Leon! Leone è sposo.

**Clo.** Come! io creder nol posso.

**Or.** Agli occhi tuoi

Credere lo dei. Vedi colà che torna

Al proprio albergo il vincitor. Non vedi

Che i suoi Greci ha d'intorno, e che il festivo

Popolo l'accompagna?

**Clo.** E' ver. Per sempre

Ecco dunque divisi

Bradamante, e Ruggiero.

**Or.** Ed ecco priva

Clotilde di Leone.

**Clo.** Sì confusa son' io,

Che più di me non mi ricordo. Addio (a).

**Or.** Chi tai vicende preveder potea!

Ah perchè mai, inesorabil fato,

Così le unisci insieme,

Che togli agli infelici anche la speme (b)!

H 2

SCE.

(a) Parte.

(b) Parte.

S C E N A VIII.

Camere di Bradamante a vista di giardini.

*Bradamante, indi Ruggiero.*

**Bra.** Dunque di chi non amo  
Sposa io divenni! e disprezzata, o stelle,  
Io da Ruggiero ho da vedermi ancora!

**Ru.** Non è vero, idol mio, Ruggier ti adora.

**Bra.** A che sì tardi innanzi.

Hai di tornarmi ardire?

**Ru.** A placarti, mia vita, e poi morire.

**Cra.** Menzogner, m'ingannai

Nel crederti fedel.

**Ru.** L'unico oggetto

Dell'opre mie, de' miei pensier tu fosti.

**Bra.** Per poi donarmi ad altri!

**Ru.** Una intdita

Virtude mi salvò. Con qual ragione

Contender posso al mio

Liberator ciò, che più mio non era

Senza di lui! Fra i detestati nomi

De' più celebri ingrati il mio vorresti

Che si contasse ancor! con questa macchia

Non ti sarebbe orrore

Il tuo Ruggier?

**Bra.** Che sfortunato amore!

SCÈ-

S C E N A IX.

*Clotilde, e detti.*

**B**radamante, ti chiama

Cesare a se.

*Bra.* Che chiede?

*Clo.* Che a liberar tua fede

Venghi colla tua destra.

*Bra.* E perche tanto

Si affretta il mio supplicio?

*Ru.* E che mai giova

Il differir ciò, ch'evitar non puossi!

Va, risoluta adempi

Nel tempo stesso il tuo dovere, e il mio.

Addio, mia vita.

*Bra.* Oh doloroso addio!

*Clo.* ( Quanta pietà mi fanno! )

*Ru.* Or perche mai

Si arresta il piè già mosso?

Perche non parti?

*Bra.* Oh dio, Ruggier, non posso.

Ma come esser può questo il tuo volere?

*Ru.* Ah Bradamanre, questo

E' debito; è ragione;

E' preghiera; è consiglio; e se fu vero

Quell' assoluto impero,

Che

Che un dì sul tuo bel core ottenni amando,  
Luce degli occhi miei, questo è comando.

*Bra.* Ti ubbidirò, ben mio,  
Se mi resiste il cor;  
Ma troppo il core, oh dio,  
Sento tramarmi in sen.

Pur misera qual sono  
Al mio dolor perdono,  
Se da sì duro passo  
Sa liberarmi almen (a).

SCENA X.

*Clotilde, indi Leone.*

*Clo.* Oh degno, o grand'eroe; chi mai capace  
D'imitarlo sarà!

*Le.* Clotilde, e dove  
Il caro Erminio andò? de' miei contenti  
Esser' ei deve a parte.

*Clo.* Ah, Prence, in pace  
Lascia il povero Erminio; assai finora  
Lacerasti quell'alma.

*Le.* Io!

*Clo.* Sì.

*Le.* Non sai  
Dunque che a conservarlo  
Me stesso esposi!

*Clo.*

(a) *Partono per vie opposte.*

*Clo.* Il conservasti Erminio,

E l'uccidi Ruggier.

*Le.* Come!

*Clo.* E' Ruggiero.

Quel, ch'Erminio tu chiami; è quel, che fido

Bradamante adorò; quel, che la perde

Per tua cagione; e va mesto a gran passi

Verso il suo fine, e fa pietade a i sassi.

Il core ah tu non sai

Come si senta in son

Chi l'adorato ben

Rapir si vede.

Chi nol provò giammai

Intenderlo non può,

E al cor, che lo provò,

Non può dar fede (a).

*Le.* Quanto, ah quanto or più grande

Ruggier per me divenne! astri benigni,

Giacche mi deste un core,

Cui si bella virtù tanto innamora,

Vigor mi date ad imitarla ancora (b).

SCE-

(a) *Parte.*

(b) *Parte frettoloso.*

SCENA XI.

Regis.

*Carlo Magno, e Bradamante, indi Ottone.*

*Car.* **A**ssai difficil prova,  
Ma ben degna di lui donò Ruggiero  
D'un grato, e nobil cor. L'udirlo solo  
Narrar da te m'intenerisce, Imita  
Quel valor, Bradamante, e mostra in questo  
Di ragione, e d'amor duro conflitto  
Che non hai men del braccio il core invitto.

*Bra.* Ah, Cesare, il vorrei;  
Ma non basta il volerlo.

*Ot.* Ecco lo sposo;  
Ed è seco Ruggiero.

*Bra.* E farsi, oh dio,  
Vuol spettator del sacrificio mio!

SCENE

SCENA ULTIMA.

*Ruggiero , Leone , e Clotilde .*

*Car.* **A**dempia Bradamante  
La legge , che dettò . Non è tua legge  
Che sia degno di te , bella guerriera ,  
Chi a resisterti in campo  
Ebbe valor ?

*Bra.* Vorrei negarlo invano .

*Le.* Dunque al mio Ruggier porgi la mano .

*Car.* Come !

*Bra.* Tu meco armato . . .

*Le.* L'armi eran mie , non il valor . Le cinse  
Ruggiero , e le illustrò : spinse tant'oltre  
L'eroica sua virtù , che pugno' teco  
Per conquistarti a me . Qual cor di sasso  
Resiste a queste prove ? Alma felice ,  
Giacche formovvi il Cielo  
Per farne un' alma sola ,  
Vi stringa Imene .

*Ru.* Ah quante

Vite donar mi vuoi !

*Le.* Non sono ancora .

Tutti corretti i falli miei . Mi accese  
Clotilde un dì ; ne ottenni il core ; e poi  
Di Bradamante il luminoso nome

MI

Mi abbagliò, m'invaghì. Son pronto, Augusto,  
Ad ogni emenda; e ad ottener perdono  
Mi vaglia il tuo favor.

*Car.* Chè dir mai deggio,  
Clotilde, a un reo così gentil?

*Clo.* Son' io . . .  
E' il Prence . . . ah mi confondo.  
Deh rispondi per me.

*Car.* Sì. Tu la mano  
Offri a Leone; e la mercè dovuta  
Nella sua Bradamante  
Abbia Ruggier di tante pene, e tante.

*Ru.* Ah mia vita.

*Bra.* Ah mio tesoro.

*A 2.* E' portento s'io non moro.

*Le.* Dunque torni al primo affetto?

*Clo.* Per te in petto io l'ebbi ognor.

*Car.* Quando resta alfin coperto  
Di virtù col nobil manto;

*Ot.* La sua macchia cangia in vanto,  
Quasi bello è in noi l'error.

*Ru. Bra.* Ogni mal finor sofferto

*Le. Clo.* Se è cagion di tanto bene;

*A 6.* Fortunate le mie pene,  
Fortunato il mio dolor.

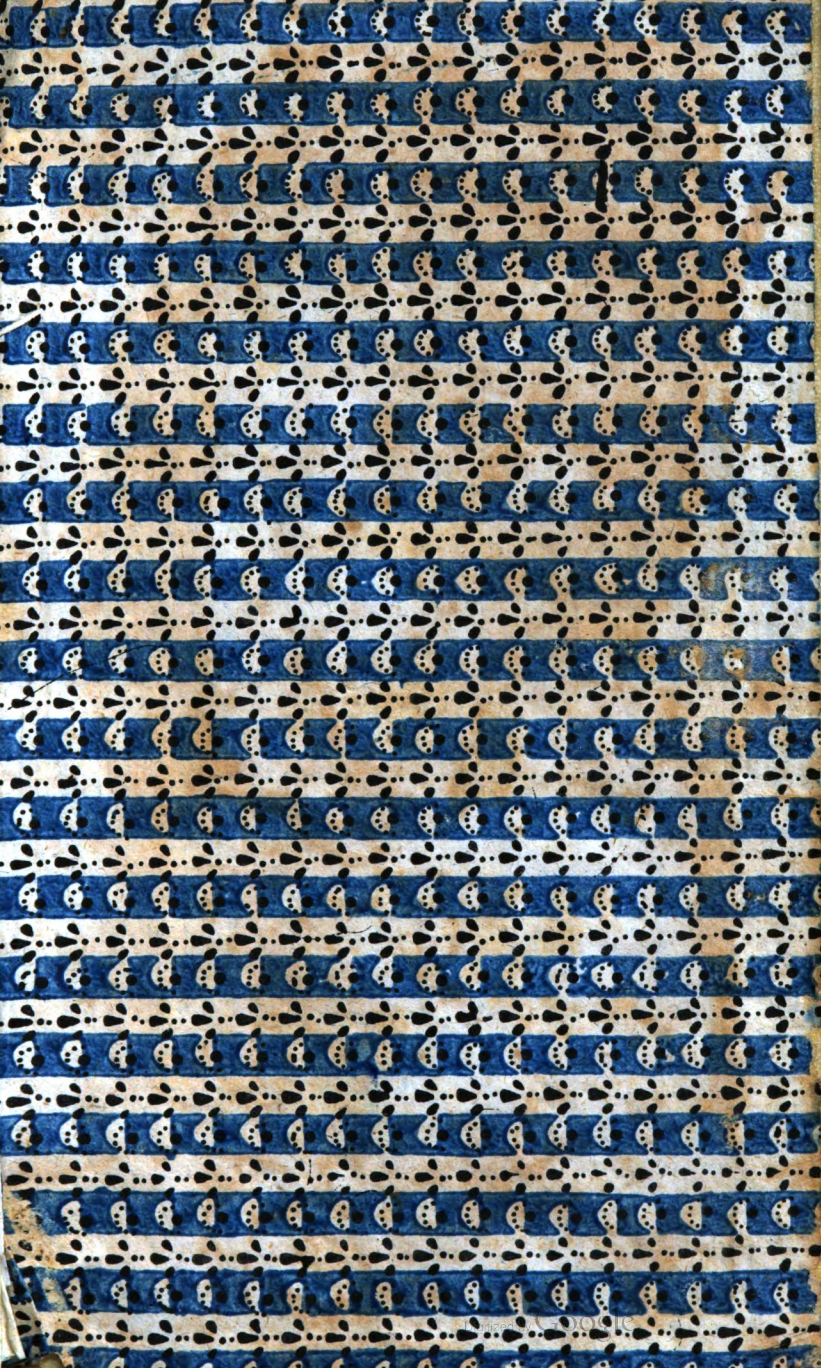
*Fine dell' Atto Secondo, del Dramma,  
e del Saggio.*



Estrazione in carboni

13.

L Putn/po





BIBLIOTE

I

SCAFFA

PLUTEO